SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

89° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2900)

INDICE

Commissioni permanenti e Giunte

1ª - Affari costituzionali . . . . . *Pag.* 3
5ª - Bilancio . . . . . » 8
8ª - Lavori pubblici, comunicazioni . . . . . » 14
12ª - Igiene e sanità . . . . . » 21

Commissione speciale

Zone del Sud colpite da terremoti *

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Interventi nel Mezzogiorno . . . . . *Pag.* 27
Riconversione industriale . . . . . » 30

Sottocommissioni permanenti

1ª - Affari costituzionali - Pareri . . . . . *Pag.* 34
5ª - Bilancio - Pareri . . . . . » 34

CONVOCAZIONI . . . . . *Pag.* 35

(*) *Il riassunto dei lavori della Commissione speciale (Zone del Sud colpite da terremoti) verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 89° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 7 febbraio 1984.*

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BONIFACIO
indi del Vice Presidente
TARAMELLI

Interviene il ministro per la funzione pubblica Gaspari.

La seduta inizia alle ore 10,15.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'organizzazione del Dipartimento della funzione pubblica
(Parere al Governo ai sensi dell'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93) (Esame e rinvio)

Riferisce il relatore Saporito, il quale premette come la costituzione del « dipartimento » della funzione pubblica, disciplinato nello schema di decreto in titolo, costituisca un punto centrale della legge-quadro sul pubblico impiego entrata in vigore lo scorso anno. Osservato poi che sulla base di quanto dispone l'articolo 23 della suddetta legge n. 93 del 1983 il dipartimento della funzione pubblica è destinato a diventare il centro motore di tutta la contrattazione del settore del pubblico impiego e fatto presente che il parere che la Commissione deve emettere non riveste profili esclusivamente giuridici, il relatore Saporito precisa che il dipartimento è destinato ad assumere il carattere di organismo di ausilio della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Osservato poi che a suo avviso anche la materia pensionistica e quella afferente alla perequazione deve trovare nel dipartimento la sede di approfondimento, sottolinea che solo attraverso una visione globale di tutta la materia il Governo potrà porre riparo alle disarmonie determinate dalle diverse sedi in cui finora si è trattato o definito tale argomento.

Dichiaratosi quindi d'accordo con la norma seconda la quale il Ministro della funzione pubblica può essere coadiuvato anche da esperti, afferma che particolare approfondimento merita il problema del direttore del dipartimento, dovendosi al riguardo definire se trattasi di figura distinta dal Ministro della funzione pubblica ovvero del suo primo collaboratore, e cioè il capo di gabinetto. In ogni caso riscontra che al secondo comma dell'articolo 4 dello schema di decreto in esame, l'elenco dei soggetti tra i quali può essere scelto il direttore non comprende i dirigenti, ad esempio, di grandi aziende, circostanza questa di cui, in sede di parere, la Commissione dovrà farsi carico sempre in ragione degli obiettivi di efficienza che il dipartimento dovrà perseguire.

Circa poi il punto VI dell'articolo 10, laddove si stabilisce che il servizio III del dipartimento sovrintenderà all'attività amministrativa della Scuola superiore della pubblica amministrazione, il relatore Saporito sottolinea che tale scuola, alla luce anche delle norme istitutive, deve essere un organismo snello, ed in qualche modo autonomo, sicchè il comma da lui citato suscita perplessità.

Osservato poi che dallo schema di decreto è bene sopprimere quelle parti che hanno carattere prettamente regolamentare, e fatto presente che non appare proprio valutare in modo difforme dall'ordinario i servizi resi presso il dipartimento, affronta il problema del ruolo di tale organismo in relazione alle competenze del Ministero del tesoro. Occorre infatti avere ben presente se del dipartimento si intende fare una pura sede di mediazione ovvero un organo di propulsione e di effettivo coordinamento di tutta la Pubblica amministrazione. D'altra parte — egli ricorda — nell'articolo 15 della citata legge n. 93 sul pubblico impiego si

afferma che nella indicazione delle ipotesi circa gli andamenti dell'economia che precede il bilancio pluriennale dello Stato sono delineate le compatibilità generali di tutti gli impegni di spesa da destinare al pubblico impiego. In particolare nel bilancio pluriennale, puntualizza la legge, viene indicata la spesa destinata alla contrattazione collettiva per il triennio, determinando la quota relativa a ciascuno degli anni considerati. Alla luce di ciò il Ministero del tesoro non dovrebbe nutrire alcuna preoccupazione appunto circa la gestione, da parte del dipartimento, dei problemi afferenti ai pubblici dipendenti. Tale impostazione, conclude il relatore Saporito, si colloca in una visione europea del settore ed è destinata ad offrire soluzioni che siano all'altezza dei problemi posti dalla crisi che l'Italia attraversa.

Si apre il dibattito.

Il ministro per la funzione pubblica Gaspari, in alcune dichiarazioni preliminari, puntualizza subito di essere profondamente convinto della validità della scelta operata attraverso la proposta di istituzione del dipartimento della funzione pubblica, anche considerando la circostanza che finora non c'è mai stato un sostanziale ed unico centro di riferimento per la gestione dei problemi della burocrazia pubblica. Anzi, prosegue il ministro Gaspari, ci vorrà tempo e fermezza perchè gli effetti negativi prodotti dalla dispersione delle sedi di trattazione della materia sono vistosi e potranno essere recuperati solamente nel lungo periodo.

Fa presente d'altra parte l'esigenza che, ad un unico punto di riferimento a livello governativo, corrisponda anche un unico punto di esame della materia a livello parlamentare al fine di evitare provvedimenti settoriali che, per la loro efficacia dirompente sul sistema e per le spinte emulative che determinano, possono disarticolare lo Stato. In proposito nota come lo sciopero proclamato per i prossimi giorni dagli impiegati dello Stato nasca dal timore dei sindacati unitari di essere scavalcati da quelli autonomi. Senza unicità di visione della tematica del pubblico impiego in sede di Parlamento ed in sede di Governo, egli argomenta quindi, si protrarrebbe all'infinito lo stato di malessere che adesso lamentiamo. Lo stesso dipartimento della funzione pubblica fallirà il suo compito se non vi sarà visione organica della materia in sede parlamentare.

Avviandosi alla conclusione, il ministro Gaspari richiama quindi l'attenzione sulla necessità di acquisire elementi sulle esperienze estere nonchè sull'approntamento di strumenti atti ad ottenere conoscenze essenziali come quella, ad esempio, sui costi del sistema previdenziale, e quindi dichiara di non essere favorevole alla istituzione di un segretario generale al vertice dell'amministrazione perchè siffatte strutture sono spesso occasione più che di coordinamento, di ritardo burocratico. Pertanto al vertice del dipartimento per la funzione pubblica dovrebbe a suo parere essere collocato il capo di gabinetto del Ministro e non un soggetto che inevitabilmente darebbe vita all'allestimento di un apparato ritardatore che non si concilia con le necessità di accelerazione delle procedure nell'ambito del dipartimento stesso.

Seguono alcuni interventi.

Il senatore Maffioletti, che si riserva di prendere la parola nella prossima seduta, osserva preliminarmente che dallo schema di decreto emerge la previsione di un sovrabbondante impiego di dirigenti generali. A suo parere, inoltre, occorre rivitalizzare il raccordo con gli uffici organizzazione e metodo dei singoli ministeri, come pure sottolinea l'esigenza che, rispetto al Ministero del tesoro, il dipartimento abbia forza ed autorità necessarie per controllare l'andamento della Pubblica amministrazione senza cadere nell'assolvimento di un ruolo ad esso subordinato.

Il senatore Taramelli poi sottolinea anche egli l'esigenza che a livello di governo vi sia un punto unico di definizione della materia afferente al pubblico impiego.

Quindi, su proposta del relatore Saporito, il seguito del dibattito è rinviato.

DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE, DAL MINISTRO DELLA FUNZIONE PUBBLICA, NELLA SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1983
(Seguito e rinvio

Si prosegue il dibattito sulle comunicazioni rese dal Ministro della funzione pubblica, sospeso il 1° febbraio.

Il ministro Gaspari esordisce puntualizzando come la Presidenza del Consiglio sia giunta alla conclusione che il ricorso alle sezioni riunite della Cassazione in ordine alla sentenza n. 27 pronunziata dall'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, alla quale è stato fatto ampio riferimento nella scorsa seduta, non abbia possibilità di successo. Fatto poi riferimento ad un articolato parere del Consiglio di Stato in proposito, il Ministro della funzione pubblica fa presente, entrando nel vivo della sentenza, che un aspetto può dar luogo a forti perplessità ed è quello riguardante le rivalutazioni e gli interessi. Su questi temi è in corso un approfondimento, che peraltro prosegue sulla scia dei contatti che tra Governo ed associazioni dei magistrati erano in corso prima della pronuncia della sentenza n. 27.

Le questioni afferenti al trattamento dei magistrati riflettevano e riflettono l'allineamento delle anzianità (con riferimento agli scatti del 6 per cento) e il calcolo dell'indice ISTAT che, a suo parere, dovrebbe essere corretto e depurato di qualche elemento che lo rende non rispondente ai fini di un corretto allineamento degli aumenti retributivi statali comprendenti gli aumenti di anzianità. L'incremento ultimo calcolato, ad esempio, risulterebbe del 16,75 per cento, superiore al tasso di inflazione. Osservato poi che comunque la corresponsione dei soli arretrati a seguito della sentenza n. 27 comporterebbe un esborso per l'erario dello Stato di trecento miliardi, e fatto presente che sui temi da lui enunciati c'è una pronunciata rigidità da parte dei magistrati, cui invero ora si accompagna qualche segno di disgelo, conclude sottolineando che la trattativa, difficile e faticosa, fino a questo momento è stata poco produttiva.

Segue una precisazione del presidente Bonifacio: egli avverte che eventuali iniziative della Commissione in materia di retribuzione dei magistrati chiamano in causa anche la competenza della 2ª Commissione permanente.

Quindi nel dibattito interviene il senatore Perna.

Esordisce rilevando che il Ministro per la funzione pubblica ha reso dichiarazioni per molti aspetti sconcertanti. Precisa subito che non intende mettere in discussione il potere e la opportunità che il Governo intrattenga contatti con le associazioni dei magistrati, se ciò è fisiologico al buon andamento del sistema. Tiene però a sottolineare con forza che se, con scarsa sensibilità peraltro nei riguardi del disposto dell'articolo 101 della Costituzione (in cui chiaramente si dispone che i giudici sono soggetti alla legge) o attraverso trattative, ovvero con decisioni giurisprudenziali viene messo in discussione un dato assetto normativo, è evidente che anche la funzione del Parlamento viene compromessa; d'altra parte non può essere sottaciuto che l'aver appreso che da tempo intercorrono contatti tra il Governo e le associazioni dei magistrati all'insaputa del Parlamento, induce a concludere che si sia incorsi in un comportamento quanto meno poco corretto nei confronti del Legislativo. Se poi si scarta l'ipotesi del ricorso alle sezioni riunite della Corte di cassazione per difetto assoluto di giurisdizione, palesemente ciò indebolisce il risultato di una eventuale esplorazione del Governo in tema di trattamento economico dei magistrati.

È chiaro che non è addebitabile ai magistrati il fatto che non esiste un giudice imparziale del loro rapporto, e quindi del loro trattamento economico; ma dal quadro complessivo che emerge dal dibattito appare evidente che il Parlamento incorre in gravi rischi di scavalcamento ad opera di altri poteri. Per evitare ciò, lo strumento di intervento esiste ed è una risoluzione della Commissione che si pronunci sulla materia.

Se ad esempio si considera come la indennità corrisposta ai magistrati con la legge n. 27 del 1981 sia stata indicizza-

ta; come la stessa rischi, per questo, di essere considerata pensionabile; come inoltre il periodo di carriera venga a godere di prolungamenti aggiuntivi rispetto agli anni effettivamente svolti: se si considera tutto ciò, a giudizio del senatore Perna sussistono le condizioni per un conflitto di attribuzioni tra Parlamento e magistratura. L'oratore poi si domanda come possa il Governo assecondare questo andamento allorquando, per altri comparti, chiede il blocco delle retribuzioni e sacrifici agli italiani: se gli aumenti ai magistrati non rientrano nel « tetto » programmato dell'inflazione e se il Governo non si oppone a tale indirizzo, come potrà opporsi alle richieste di altre categorie?

Il senatore Perna conclude il suo intervento ribadendo che soltanto attraverso una apposita pronuncia della Commissione potranno essere definiti i gravi problemi emersi nel corso del dibattito, e presenta a tal fine uno schema di risoluzione.

Prende atto dell'iniziativa del Gruppo comunista il presidente Bonifacio il quale avverte, nel rispetto del Regolamento, di non poter aprire un dibattito sul documento presentato. Annuncia che rimetterà immediatamente il citato documento alla Presidenza del Senato per le determinazioni di competenza, facendo presente che la citata sentenza n. 27 del Consiglio di Stato passerebbe in giudicato ove entro il 18 febbraio non fosse proposto gravame per difetto di giurisdizione.

Ha quindi la parola il senatore Ruffilli.

Egli dà atto al Ministro per la funzione pubblica dell'impegno profuso nella definizione dei singoli accordi nel settore del pubblico impiego, perseguendo costantemente la definizione, in termini organici, delle questioni in esame e tutelando così l'interesse pubblico generale.

Ciò premesso, egli sottolinea l'opportunità di una riflessione su taluni profili della più volte richiamata legge-quadro sul pubblico impiego, anche alla luce dei dati emersi nel corso delle trattative fra Governo e sindacati per il rinnovo dei contratti.

Dopo aver rivolto al ministro Gaspari il fermo invito a proseguire nell'attività di riforma della Pubblica amministrazione già intrapresa, l'oratore richiama il contenuto delle direttive formulate dal Senato, in sede di approvazione, nella seduta del 10 luglio 1980, dell'ordine del giorno sulla riforma della Pubblica amministrazione che recepiva, egli ricorda, le proposte di indirizzo delineate dal « Rapporto Giannini ». Osservato che il disegno riformatore allora precisato risulta, per larga parte, non ancora attuato, il senatore Ruffilli reputa necessaria la definizione, in sede parlamentare, delle priorità degli interventi ritenuti opportuni, tenuto conto, fra l'altro, della pluralità di aspetti sottesi al concetto di riforma della Pubblica amministrazione.

Egli affronta successivamente le questioni connesse alla produttività degli uffici, sottolineando l'esigenza di procedere contestualmente all'individuazione di ambiti puntuali di responsabilità.

Passando poi al tema del costituendo dipartimento della funzione pubblica e al ruolo che lo stesso dovrà assumere, in base alla legge n. 93, il senatore Ruffilli afferma che la definizione delle attribuzioni di detto organo si riconduce al più ampio problema dell'esercizio della funzione di direzione della Pubblica amministrazione da parte della Presidenza del Consiglio. Tale valutazione complessiva si rende, a suo avviso, indispensabile, anche al fine di razionalizzare l'assetto delle competenze, con particolare riguardo a quelle del Ministero del tesoro.

In tale contesto, egli reputa altresì necessaria una particolare attenzione ai problemi concernenti la riforma della dirigenza dello Stato, esprimendo l'avviso che, anche in tale settore, debbano essere superate le ricorrenti spinte corporative.

Il senatore Ruffilli, messa quindi in luce l'esigenza di assicurare forme di controllo e di partecipazione del cittadino in seno allo svolgimento del procedimento amministrativo, fa presente l'opportunità di un coordinamento fra attività della Commissione affari costituzionali e lavori della Commissione bicamerale per le questioni istituzionali, ferma restando la diversità delle competenze dei due organi, auspicando, infine, una puntualizzazione degli indirizzi già

espressi in sede parlamentare, anche alla luce dell'esperienza intercorsa.

Il presidente Bonifacio interviene per precisare che il disegno di legge sul riordino della Presidenza del Consiglio sarà presumibilmente presentato dal Governo presso il Senato e che, in sede di esame di detto provvedimento, sarà possibile svolgere i necessari approfondimenti sulle tematiche emerse.

Interviene successivamente il senatore Maffioletti, ad avviso del quale il Ministro per la funzione pubblica dovrà chiarire, in termini inequivoci, se il Governo intenda realmente darsi carico dell'attuazione dei ricordati indirizzi adottati dal Senato il 10 luglio 1980 che segnarono, egli afferma, la fine di una fase di prolungata sottovalutazione, da parte del Parlamento, dei problemi della Pubblica amministrazione.

Quanto alle competenze della Commissione bicamerale per le questioni istituzionali, osserva che, se alla stessa sono demandati compiti di approfondimento su questioni di rilevanza costituzionale attinenti anche alla organizzazione della Pubblica amministrazione, ciò non esclude che sulla materia suddetta le competenti Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento possano definire tematiche di notevolissima rilevanza, alla luce delle indicazioni già presenti nell'ordine del giorno del 10 luglio 1980, già citato. Rileva infine che risulta opportuna una verifica analitica circa l'esecuzione data all'ordine del giorno stesso, da svolgere anche in sede ristretta, al fine di un più penetrante svolgimento di successivi atti di indirizzo.

La Commissione conviene quindi, su proposta del Presidente, di costituire un comitato per un approfondimento dei temi trattati; esso risulta costituito dai senatori Ruffilli (con funzioni di coordinatore), nonchè dai senatori Brugger, Franza, Garibaldi, Gualtieri, Maffioletti, Pasquino, Rastrelli, Sandulli, Saporito, Taramelli e Valitutti.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,55.

BILANCIO (5ª)

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI
indi del Vice Presidente
BOLLINI

Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il professor Franco Reviglio, presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI).

La seduta inizia alle ore 10,45.

COSTITUZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER L'ESAME DELLE RELAZIONI DELLA CORTE DEI CONTI SUGLI ENTI SOVVENZIONATI DALLO STATO

Su proposta del presidente Ferrari-Aggradi, a giudizio del quale appare di grande utilità attivare la procedura prevista dall'articolo 131 del Regolamento del Senato, si conviene di costituire una sottocommissione per l'esame delle relazioni della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati dallo Stato: tale sottocommissione sarà composta da un rappresentante per ogni Gruppo, ed i Gruppi si riservano di comunicare i nomi dei loro rappresentanti.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente, in riferimento alla richiesta avanzata dal senatore Calice nella seduta del 26 gennaio in ordine alla possibilità di una seduta congiunta con la Commissione industria per comunicazioni del ministro delle partecipazioni statali Darida sui problemi della siderurgia, esprime l'avviso — sulla scorta anche di analoghe considerazioni sia del Presidente della 10ª Commissione che dello stesso ministro Darida — che sarebbe opportuno tenere la seduta — se autorizzata dal Presidente del Senato — in una data successiva all'adozione delle decisioni comunitarie sul controverso problema delle quote di produzione: avverte comunque che il ministro Darida ha assunto formalmente l'impegno a riferire, in sede di Commissione, al Senato, non appena il quadro della situazione apparirà più definito.

In riferimento poi alla lettera inviata il 26 gennaio al ministro Longo per una adeguata informativa alla Commissione sui criteri di utilizzo della quota residua e non utilizzata dal Fondo investimenti ed occupazione del 1983, fa presente che il Ministro si è dichiarato non in grado al momento di poter adeguatamente riferire sull'argomento e conclude esprimendo l'auspicio che ciò possa avvenire in una seduta da tenersi presumibilmente la prossima settimana.

Il senatore Andriani, in riferimento alle notizie di stampa circa presunti dissensi tra il ministro Longo da un lato e la Segreteria generale della Programmazione economica dall'altro in ordine ai criteri di ripartizione del FIO, preannuncia la richiesta di una audizione del Segretario generale della Programmazione economica, dottor Grilli.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa allora presente l'opportunità di ascoltare prima il ministro Longo e successivamente — ove questi conceda la prescritta autorizzazione — il dottor Grilli.

Al senatore Bollini, il quale chiede che l'Ufficio di segreteria predisponga del materiale informativo dal quale sia possibile dedurre i criteri metodologici che dovrebbero informare le scelte di ripartizione delle risorse relative al FIO, il presidente Ferrari-Aggradi assicura il proprio impegno in tal senso, soprattutto nei confronti dei competenti uffici del Ministero del bilancio.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, IN RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 473 ("Conferimento ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali")

Il presidente Ferrari-Aggradi, nel ringraziare il professor Reviglio per la sua disponibilità ad informare la Commissione di problemi di così grande momento, come quelli relativi alla situazione finanziaria dell'ENI e alle prospettive di rilancio e di sviluppo del settore, desidera ricordare che la Commissione bilancio ha espresso più volte l'indirizzo nel senso della necessità di una triennalizzazione degli apporti di capitale pubblico ai Fondi di dotazione degli enti di gestione, senza di che non è sperabile impostare programmi di risanamento e di sviluppo.

Ha quindi la parola il presidente dell'ENI Reviglio.

Dopo aver anzitutto precisato che la richiesta dell'ENI in termini di apporto di capitale pubblico al Fondo di dotazione per il 1984 si situa intorno ai 2.550 miliardi, giustificati non tanto dai fabbisogni del settore energetico (che anzi si avvia ad una situazione di sostanziale equilibrio finanziario), quanto piuttosto da un fabbisogno di 1.377 miliardi, connesso alle perdite dei settori in crisi (come il chimico, il tessile, il meccano-tessile e il miniero-metallurgico), e dalle necessità finanziarie per garantire una quota di investimenti per tali settori nonchè il ripiano di quelle esposizioni debitorie accese a seguito della rilevazione da parte dell'Ente di attività in perdita e per le quali non sono stati erogati i promessi fondi pubblici, fa presente come invece il disegno di legge n. 473 preveda un conferimento pari a soli 1.071 miliardi i quali, pur tenendo conto della quota di finanziamento a carico della Banca europea degli investimenti, che porta l'anzidetta cifra a un totale complessivo di 1.370 miliardi, risultano largamente insufficienti e occorrono per il solo reintegro del capitale a seguito di perdite, quale è doveroso realizzare in quanto così prescritto dal codice civile.

Circa poi la situazione finanziaria dell'ENI, dopo aver ricordato come nel 1983 siano stati perseguiti i tre obiettivi di un ridimensionamento dei fabbisogni, della delineazione di una efficace strategia di risanamento dei settori in crisi e dell'inizio della realizzazione in tempi brevi del piano relativo al settore energetico, il professor Reviglio afferma che è maturata la convinzione secondo cui un degrado ulteriore della struttura finanziaria dell'Ente avrebbe compromesso il raggiungimento degli altri obiettivi proposti e che pertanto diffuso è il convincimento all'interno dello *staff* dirigenziale dell'Ente della necessità assoluta di attribuire un ruolo strategico all'obiettivo dell'autonomia finanziaria dell'Ente.

Tali sforzi — continua il presidente dell'ENI — hanno permesso il raggiungimento di risultati soddisfacenti, tant'è che il margine per gli ammortamenti è passato dai 1.559 miliardi del 1982 ai 3.022 del 1983, grazie al già ricordato sostanziale equilibrio del settore energetico, raggiunto peraltro a causa più di favorevoli contingenze sul piano internazionale che non di fattori di natura gestionale interni; va ricordato tuttavia che anche sotto quest'ultimo profilo sono stati fatti passi in avanti sul piano di una strategia volta ad attuare una efficace diversificazione delle fonti di approvvigionamento ed il risultato ne è stato che, al momento, solo un quarto del greggio acquistato proviene dai Paesi del Golfo.

Proseguendo nell'esame delle fonti di reddito o di perdita dei vari settori nei quali l'ENI opera, il professor Reviglio, dopo aver ricordato che l'attività complessiva dell'Ente deve essere gestita tenendo conto di criteri di economicità, fa presente che nell'attuale situazione solo la rendita metanifera risulta attiva, in quanto i proventi della rendita mineraria vengono pareggiati dalle perdite nel settore cosiddetto « *downstream* » (raffinazione e distribuzione), così che l'indebitamento lordo del gruppo ENI è passato dai 5.000 imliardi del 1981 ai 4.500 del 1982 e ai 2.350 del 1983, di cui solo 1.000 attribuibili alle attività operative e 1.350 conseguenti al peggioramento del cambio lira-dollaro, che produce effetti parti-

colarmente dannosi dato l'alto volume di indebitamento in valuta, anche al netto delle partite compensative, le quali permettono di bilanciare con proventi finanziari le perdite realizzate sulla base della rivalutazione costante della valuta americana.

Sottolineato poi come l'alto volume di indebitamento in valuta sia in parte dovuto anche all'accollo forzoso di attività in stato preagonico, per le quali non sono stati erogati in tempi utili i necessari finanziamenti, informa che il bilancio relativo al 1983 si chiude con una perdita di 1.600 miliardi, di cui solo 800 da ricondurre alla gestione industriale (a fronte dei 1.420 dell'anno 1982) e 800 da attribuire al cennato effetto del rincaro del dollaro: l'evidente miglioramento — prosegue — è dovuto anche ad una efficace azione di controllo sulla evoluzione e sulla elevatezza dei costi generali di gestione.

Quanto alle previsioni per l'anno in corso, il professor Reviglio ricorda che il margine lordo — situatosi nel 1983 intorno ai 3.000 miliardi — dovrebbe attestarsi intorno ai 4.700 miliardi, con ammortamenti pari a 5.200 miliardi e una perdita industriale pari a soli 500 miliardi, con un margine di rischio di pari importo e che comunque occorre scontare in tali dimensioni, attesa la nota aleatorietà delle condizioni operative in relazione a taluni settori di intervento.

Nel 1984 — continua il professor Reviglio — l'ENI conta di realizzare un eccezionale sforzo di investimenti, i quali dovrebbero attestarsi intorno ad una quota di 5.800 miliardi, con una variazione pertanto del 25 per cento sul 1983, la quale appare tanto più positiva se si tiene conto della rilevanza della quota di investimenti sull'estero, dove notoriamente il tasso di inflazione medio si situa ad un livello non superiore al 5 per cento annuo.

Il presidente dell'ENI esprime poi l'avviso che l'azione dell'Ente debba articolarsi sul binario della ristrutturazione da un lato e dello sviluppo dell'attività di investimento dall'altro, al fine di innescare un processo virtuoso, da gestire in assonanza con i criteri della più assoluta economicità, e lasciando peraltro all'autorità politica (Governo e Parlamento) il compito di proporre e varare provvedimenti legislativi che impongano interventi impropri (con le adeguate coperture finanziarie); quindi afferma che, grazie al massiccio sforzo degli investimenti delineati in precedenza, nel 1984 sarà possibile cogliere importanti obiettivi.

Proseguendo nel suo dire fa notare come infatti — per la prima volta nella storia dell'Ente — il 50 per cento del greggio ottenuto sarà di propria produzione, attingendo sia in Italia che all'estero. In secondo luogo, sarà possibile realizzare un volume di investimenti nel settore del metano (che tra l'altro riesce a occupare molta manodopera) pari a 1.200 miliardi, anche se non può essere sottaciuto che condizione perchè tale effetto positivo possa avere luogo è che non si proceda ad un blocco delle tariffe e quindi ad un deterioramento delle aspettative di ritorno di tali investimenti programmati.

In terzo luogo, sarà possibile organizzare un volume di investimenti pari a 320 miliardi nel settore della chimica, al fine di aumentare il valore aggiunto nonostante si tratti di chimica di base, ed interventi in altri settori, come il tessile e il meccano-tessile, nei quali si deve affrontare un problema effettivo di riduzione dei costi e di ridimensionamento della capacità produttiva attualmente in esubero.

Passando poi ai grandi problemi strategici, il professor Reviglio manifesta viva preoccupazione per il fatto che nei prossimi tre anni faranno il proprio ingresso sui mercati internazionali prodotti nuovi nel settore della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi, offerti dagli stessi paesi produttori di petrolio: ciò comporterà conseguenze non positive sul piano del dimensionomento tra capacità produttiva e domanda del mercato e porrà obiettive difficoltà operative all'Ente energetico italiano, in relazione alle quali, sulla scorta peraltro di analoghi fenomeni che si verificheranno senz'altro in altri paesi europei, occorrerà ripensare ad orientamenti restrittivi in ordine alla piena accessibilità di tali prodotti sui mercati europei.

Il professor Reviglio — sempre in tema di scelte strategiche — chiarisce poi come l'ENI

stia pensando ad una seria riorganizzazione dell'attività di raffinazione e di distribuzione interna, in quanto le perdite realizzate nel settore sono dovute anche ad inefficienze e sprechi, che vanno assolutamente eliminati; un altro punto sul quale l'Eni si sta particolarmente impegnando è l'adozione di scelte di carattere strutturale in ordine al tanto discusso settore della chimica, al fine di ridurre la quota sul totale ritenuta dalla cosiddetta chimica di base, di cui tuttavia non può essere ridimensionata l'importanza, anche se spesso il continuare ad operare in tale settore implica dover affrontare costi che il mercato può anche non consentire.

Avviandosi alla conclusione, il presidente dell'Eni ricorda che l'Ente ha tutte le capacità per creare ricchezza e dare occupazione, anche in un contesto di domanda stagnante e di elevata velocità di affinamento della tecnologia esistente: tali obiettivi sono raggiungibili solo nella convinzione della necessità di una cultura dello sviluppo, sia pure tenendo conto dei vincoli istituzionali cui l'Eni deve per legge soggiacere. A suo avviso l'Ente deve sviluppare anche il settore delle attività sostitutive e a tale proposito informa della riorganizzazione interna in atto sul piano finanziario al fine di assicurare pronta disponibilità di cassa a quelle aziende che presentino validi progetti di investimento in tali settori.

I commissari rivolgono poi alcune domande al presidente Reviglio.

Il senatore Colella, espresso un giudizio positivo sull'annunciato piano di investimenti per il 1984, cui il Parlamento deve far corrispondere un proprio fattivo impegno perchè non manchino le risorse necessarie, manifesta l'opinione secondo cui l'attività complessiva di ristrutturazione in corso dovrebbe essere maggiormente conciliata con obiettivi di natura più propriamente sociale, il cui disconoscimento rischia di ripercuotersi sullo stesso processo di riconversione.

Espresse poi notevoli perplessità in ordine alla vasta opera di chiusura di stabilimenti nel settore tessile e in particolare per il gruppo « Lanerossi », conclude giudicando necessaria un'opera di valorizzazione attenta dell'INDENI, una società attraverso la quale occorrerebbe far passare il processo più ampio di riconversione in atto.

Il senatore Andriani, dopo aver riconosciuto preliminarmente la positività dell'azione di risanamento attuata negli ultimi tempi, si sofferma sul problema di più ampio respiro del rapporto tra il ruolo industriale che l'ENI dovrebbe svolgere e la ripresa degli investimenti annunciata dal presidente dell'Ente Reviglio e conclude chiedendo di conoscere il motivo della divisione tra AGIP da un lato e AGIP-PETROLI dall'altro nel settore petrolifero, nonchè informazioni sui settori nei quali l'ENI intende concentrare la propria attività o espandere i propri interessi.

Il senatore Covi chiede di conoscere il tipo di strategia delineata dall'ENI in risposta alla sfida dei Paesi produttori circa l'ingresso con produzione di nuovi beni nei mercati occidentali, mentre il senatore Mitrotti, dopo aver auspicato che sedute del tipo di quella in corso abbiano più sovente a ripetersi in futuro, chiede dati precisi in ordine ai troppi elevati costi di gestione nonchè sugli intendimenti dell'Ente nel settore della chimica fine.

Il senatore Crocetta, espresse profonde perplessità sul fatto che in passato l'ENI non abbia sempre mantenuto le promesse avanzate in sede di accordi sindacali concomitanti con processi di ristrutturazione degli impianti, nonchè sul tipo di ubicazione dei nuovi o diversi impianti deciso a seguito delle attività di riconversione, si augura che garanzie possano essere date in proposito e chiede che si rifletta sull'opportunità di istituire con i paesi produttori accordi di mutuo vantaggio che portino ad una effettiva integrazione fra le potenzialità produttive nel settore chimico. Quanto poi all'annoso problema dell'INDENI, conclude esprimendo l'augurio che il presidente dell'ENI Reviglio, nella sua replica, possa dare informazioni sul profondo ripensamento in atto sul ruolo e sulle modalità operative di tale ente, soprattutto in relazione alle aree di crisi.

Il senatore Antonino Pagani chiede informazioni in ordine alle notizie di stampa secondo cui l'ENI starebbe attuando un piano di pensionamento generalizzato della fascia impiegatizia più elevata, al fine di favorire assunzioni dall'esterno: una tale ipotesi a suo avviso, se fosse confermata, non potrebbe non indurre a far pensare ad episodi di lottizzazione e di volontà di distruzione del patrimonio culturale e manageriale che l'ENI ha accumulato nel corso degli anni.

Il presidente Ferrari-Aggradi, infine, rifacendosi alla legge istituiva dell'ENI, intende conoscere gli intendimenti della Giunta dell'Ente in ordine alla concentrazione o meno sul solo settore energetico delle strategie operative degli anni '80.

Risponde ai quesiti posti il professor Reviglio.

Soffermandosi anzitutto sul problema delle ristrutturazioni in atto, afferma la necessarietà di una sua risoluzione in un contesto di medio periodo e dunque alla luce della possibile evoluzione che i vari mercati possono subire, come nel caso della chimica, settore nel quale si sta paventando il grosso pericolo dell'ingresso in proporzioni colossali di produttori di alta qualità detentori delle fonti energetiche primarie; d'altra parte a suo avviso non è possibile attuare processi di riconversione di così vasta portata in tempi più ristretti e tali quindi da escludere un loro inquadramento nella detta ottica strutturale di medio periodo.

Dopo aver osservato come la nuova situazione internazionale determinatasi negli ultimi anni abbia implicato un mutamento delle strategie operative dell'ENI, anche sotto il profilo più propriamente interno e quindi in termini gestionali, ricorda come l'Ente abbia iniziato dal 1979 a realizzare perdite perchè impossibilitato a recuperare i costi netti del settore della raffinazione e della distribuzione e costretto ad accollarsi una serie di attività in perdita che hanno finito con il produrre un allontanamento da quelli che erano i settori di intervento più tradizionali.

Il professor Reviglio rileva inoltre come per superare la crisi occorra anche acquisire una nuova cultura della « piccola dimensione », che notoriamente assicura vantaggi gestionali rivenienti dalla maggiore flessibilità operativa; passando poi a soffermarsi sui problemi relativi all'INDENI, giudica in termini negativi tale tipo di intervento; l'ENI pertanto sta tentando di recuperare le iniziative più meritorie e intende proporre modifiche nelle modalità di intervento, eliminando l'aspetto relativo alla partecipazione finanziaria (che potrebbe essere gestita da apposite società a livello regionale) e concentrando nel contempo l'attività nella direzione strategica.

Sul gruppo Lanerossi, poi, conferma con dati analitici la drammaticità dei risultati che le varie aziende interessate hanno registrato negli ultimi anni e quindi la necessità di intervenire pesantemente, così come è stato fatto. Quanto poi al rilievo del senatore Andriani, in ordine alla *ratio* della divisione delle competenze fra due società nel settore petrolifero, afferma che tale divisione comporta indubbiamente costi in termini di minore efficienza: l'ENI in proposito ha in corso una serie di studi per realizzare una maggiore integrazione degli ambiti operativi delle due società, e, d'altro canto, ha già realizzato notevoli risparmi integrando l'attività petrolifera e chimica nei limiti in cui le esigenze obiettive lo permettono.

Sottolineato inoltre l'impegno a riequilibrare la bilancia dei pagamenti con i singoli Paesi produttori di energia, si sofferma poi a considerare la limitatezza delle riconversioni possibili nei settori in cui l'Ente già interviene e conferma la tesi secondo cui ogni allargamento dell'area di intervento deve avvenire dietro una esplicita autorizzazione legislativa che preveda le relative modalità di sostegno finanziario.

Riprendendo l'osservazione del senatore Covi, il professor Reviglio esprime poi l'opinione che la sovracapacità conseguente all'ingresso di nuovi e raffinati offerenti impone un'azione di ridimensionamento, come è avvenuto nel caso degli impianti di raffinazione ubicati in Liguria: nel contempo però si può anche perseguire una strategia volta ad indurre tali nuovi Paesi offerenti

ad investire nella raffinazione in Italia, piuttosto che nei propri territori nazionali.

Quanto poi alle opinioni espresse dal senatore Crocetta, il presidente dell'ENI, nel riconoscere che numerosi impegni nel passato sono stati disattesi, assicura il proprio impegno affinchè ciò non avvenga più nel futuro, anche se non può essere disconosciuta a suo avviso la necessità di realizzare qualche disimpegno in pur importanti aree.

Quanto infine alle osservazioni del senatore Antonino Pagani, il professor Reviglio ricorda anzitutto la normativa in materia di personale dell'ENI e mette in luce come, con l'assunzione da parte sua della presidenza, non sono state autorizzate più eccezioni al pensionamento, una volta raggiunti i limiti di età; comunque — prosegue — negli ultimi tempi non è avvenuta alcuna modifica di comportamento rispetto al passato e non sono stati assunti nuovi collaboratori, se non per un numero limitatissimo. Conclude dichiarandosi completamente contrario a larghe assunzioni di personale dall'esterno e quindi ad ogni situazione di potenziale lottizzazione o infiltrazioni di carattere politico in tale campo.

Nel ringraziare il professor Reviglio, il Presidente dichiara conclusa la procedura informativa.

INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente Bollini avverte che, data l'ora, non è possibile procedere all'audizione del Commissario straordinario per l'Ente autonomo di gestione per il il cinema: pertanto l'ordine del giorno della seduta di domani verrà integrato con tale audizione, già prevista per la seduta odierna.

La seduta termina alle ore 13,25.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
SPANO

Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'ANIE l'ingegner Signorini, Presidente, l'ingegner Tringali Casanuova, Segretario generale, accompagnati dal comandante Brancaccio e dall'ingegner Mercuri; per la FLM i signori Berretta e D'Aloia.

La seduta inizia alle ore 16,10.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ANIE E DELLA FLM

Il presidente Spano, rivolte cordiali espressioni di saluto agli intervenuti, ricorda brevemente l'obiettivo dell'indagine conoscitiva che prende avvio con la seduta odierna, obiettivo che si concreta nell'aggiornamento delle conclusioni dell'indagine effettuata nella precedente legislatura, con riferimento ai nuovi problemi insorti nello sviluppo del settore delle telecomunicazioni.

Ha quindi la parola l'ingegner Signorini, il quale si sofferma anzitutto sui progressi compiuti dalla tecnologia in questi ultimi anni nel settore delle telecomunicazioni, progressi che consentono di prevedere eccellenti prospettive di sviluppo per il settore, con effetti positivi per l'intera economia in termini di aumento del reddito, delle risorse disponibili e della competitività internazionale.

Poste in risalto talune di quelle innovazioni tecnologiche in atto nel settore (che sono tali da far parlare di vera propria fase cruciale nella vita di esso), il presidente dell'ANIE Signorini si sofferma quindi sugli aspetti caratterizzanti il mercato mondiale, sottolineando in particolare gli incrementi assai sostenuti nei volumi scambiati con riferimento in particolare ai paesi in via di sviluppo, nei confronti dei quali sorgono le principali possibilità di esportazione per le industrie del settore. In tale quadro il mercato italiano rappresenta una quota estremamente modesta e si segnala altresì per un tasso di incremento produttivo notevolmente inferiore a quello registrato nei paesi del Nord America e dell'Europa occidentale.

Dopo aver inoltre rilevato come l'Italia sia caratterizzata da una densità telefonica nettamente inferiore nei confronti di altri paesi europei industrializzati, pone in evidenza con preoccupazione il volume insufficiente di investimenti nazionali nel settore, nettamente inferiore a quello registrato in Germania, Francia e Regno Unito.

Per quel che concerne poi la dinamica occupazionale, dopo aver illustrato i dati globali, deve registrare con preoccupazione un andamento negativo per quanto attiene in particolare le cinque maggiori aziende, senza che si sia ancora verificato sul numero degli addetti il temuto impatto delle trasformazioni tecnologiche.

Sottolineato inoltre come il comparto produttivo nazionale sia per molti aspetti assolutamente paragonabile a quello di altre nazioni europee, fa presente che l'evoluzione tecnologica del settore richiede ingenti investimenti da destinare soprattutto all'attività di ricerca e sviluppo: tale circostanza, in presenza di prezzi di vendita dei prodotti decrescenti, rende indispensabile un'espansione dei volumi di produzione come garanzia di sopravvivenza per l'industria manifatturiera del paese. Tale espansione, ad avviso del presidente dell'ANIE non può realizzarsi altrimenti che attraverso il consolidamento ed il sostegno del mercato in-

terno, attraverso l'attuazione di importanti programmi di investimento da parte del gestore pubblico, nonchè per via del sostegno all'attività di esportazione soprattutto nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Dopo aver inoltre posto in risalto l'importanza di una adeguata sperimentazione sul mercato interno di nuovi prodotti da destinare all'esportazione, il presidente dell'ANIE Signorini delinea le cause che hanno provocato per i paesi della CEE un ritardo tecnologico nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone e passa quindi ad esaminare con maggiore attenzione la situazione italiana, nella quale gli investimenti appaiono del tutto inadeguati, in assenza di una programmazione della domanda pubblica che consenta alle imprese manifatturiere di attivare il lungo ciclo di produzione caratteristico di queste fabbricazioni.

In particolare fa presente che, in relazione alla paventata riduzione del programma di investimenti della SIP, conseguirebbe da tale circostanza una paralisi dei programmi produttivi delle aziende, con gravi ripercussioni sul piano occupazionale.

Qualora la maggiore concessionaria e gli altri enti di gestione fossero anche in grado di garantire gli investimenti previsti dal piano decennale delle telecomunicazioni, tale circostanza non è tuttavia ritenuta sufficiente dal Presidente dell'ANIE al fine di provocare quella espansione della produzione necessaria per il rilancio del settore: al riguardo sottolinea pertanto la necessità di nuovi interventi volti a promuovere ulteriormente il traffico nazionale.

Dopo aver altresì affermato che le potenzialità di sviluppo del settore sono legate ad una accurata programmazione, il presidente dell'ANIE Signorini rileva come il piano decennale delle telecomunicazioni, benchè costituisca un primo passo in tale direzione, risulti carente sotto molti profili (soprattutto perchè indica in modo generico le fonti di finanziamento degli investimenti) e come una seria programmazione comporti una decisione in tempi brevi circa l'introduzione della commutazione elettronica della rete telefonica nazionale, circostanza condizionante lo sviluppo dei nuovi servizi di telematica.

Tale trasformazione tecnologica dovrà essere perseguita con gradualità ma anche con interventi di ampio respiro tali da fronteggiare soprattutto i problemi di riduzione e nel contempo di riqualificazione del personale.

Per quanto attiene all'assetto istituzionale del settore delle telecomunicazioni, l'ingegner Signorini ricorda la proposta recentemente avanzata dall'ANIE circa la costituzione, nell'ambito del Ministero delle poste, di un organo permanente di programmazione, coordinamento e controllo sull'intero comparto, organo a cui affidare la definizione dei programmi di sviluppo, la relativa pianificazione degli investimenti, le scelte tecniche, le attività normative ed amministrative ed infine il coordinamento della domanda e della offerta pubblica. La creazione di tale struttura renderebbe nel contempo meno pressante il problema dell'assetto istituzionale dei gestori: in merito l'ingegner Signorini sottolinea comunque il giudizio favorevole dell'ANIE verso soluzioni che favoriscano la costituzione di una gestione unificata.

L'oratore prosegue evidenziando come, soprattutto negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna, sotto la spinta delle trasformazioni tecnologiche, si sia avviato un processo di rottura di precedenti situazioni di monopolio, con l'affacciarsi sul mercato di aziende private estremamente competitive ed aggressive: anche per l'Italia, ad avviso del presidente dell'ANIE Signorini, è pertanto maturo l'avvio di un processo simile, che tuttavia deve essere in qualche misura anticipato e controllato. In tale prospettiva si renderebbe auspicabile, ad avviso del rappresentante dell'ANIE, una limitazione del monopolio pubblico alla gestione delle reti primarie e dei servizi di base, incentivando la libera concorrenza per la fornitura e manutenzione dei servizi a più alto valore aggiunto e per i terminali di utente.

Dopo aver inoltre sottolineato come, dato il carattere mondiale del mercato delle telecomunicazioni, appaiono del tutto naturali accordi tra aziende appartenenti a paesi CEE

ed imprese extra-comunitarie estremamente innovative, si sofferma sulla questione degli investimenti per la ricerca e sviluppo, ponendo in risalto l'assoluta esiguità sul piano nazionale della quota di finanziamento pubblico di tali attività, circostanza che è ulteriormente aggravata dalla mancata tempestività delle erogazioni e dalla assenza di un quadro di programmazione per gli interventi nella ricerca, che dovrebbe invece far parte integrante del piano decennale del settore.

Il presidente dell'ANIE Signorini passa quindi ad esaminare lo sviluppo dei nuovi servizi di telematica che seguirebbe alla elettronificazione della rete telefonica, sviluppo che aprirebbe notevoli spazi per la espansione produttiva del settore: al riguardo sottolinea la necessità della definizione di una chiara e precisa normativa che contempli tutti gli aspetti relativi alla introduzione e alla gestione di tali servizi, con particolare riguardo alla normativa di omologazione degli apparati di utenza. Quest'ultima deve essere infatti modificata per risultare in linea con il ritmo di evoluzione tecnologica in atto sul mercato e per realizzare condizioni di reciprocità nell'ambito dei paesi della Comunità Europea, in modo da non penalizzare i costruttori italiani nei confronti di quelli esteri.

In merito poi ai dubbi da taluno sollevati sulle capacità di esportazione dell'industria italiana, l'ingegner Signorini, dopo aver ricordato come il mercato interno non sarà comunque sufficiente ad assicurare all'industria manifatturiera una totale copertura dell'attuale capacità produttiva, ribadisce come il processo di evoluzione tecnologica e la conseguente liberalizzazione dai mercati abbiano provocato una situazione di concorrenza estremamente agguerrita sul piano internazionale, situazione che richiede prodotti tecnologicamente competitivi ed una politica governativa intesa a favorire gli accordi commerciali da parte delle aziende nazionali. Tale politica deve sostanziarsi in uno snellimento delle procedure attinenti l'attività di esportazione ed in interventi politici e finanziari atti a favorire l'azione di penetrazione industriale nei paesi di maggiore interesse, interventi che i Governi di altri paesi già da tempo hanno messo in atto.

Il presidente Spano invita quindi i commissari a porre quesiti ai rappresentanti dell'ANIE.

Prende la parola il senatore Libertini per porre un primo quesito concernente la possibilità di coesistenza, ad avviso dei rappresentanti dell'ANIE, tra i diversi sistemi di commutazione già presenti nel paese, nonchè circa la prospettiva della introduzione, da parte della Philips, di una ulteriore tecnica.

Chiede inoltre che venga chiarito quanto affermato circa i sistemi di omologazione, in quanto ad una sommaria valutazione delle tesi esposte dal presidente dell'ANIE si potrebbe rilevare una contraddizione tra l'auspicio di una liberalizzazione del mercato e la richiesta di misure che si potrebbero interpretare come protezionistiche.

Dopo aver altresì rilevato che i membri della Commissione condividono la preoc cupazione espressa circa la paventata riduzione degli investimenti della SIP, fa presente che nessuna parte politica ha avanzato la proposta di un blocco delle tariffe, sottolineandosi da parte comunista piuttosto l'esigenza di un penetrante controllo pubblico sull'operato dell'ente gestore e sulla conseguente ammissibilità di incrementi tariffari in relazione ai costi sostenuti.

Conclude rilevando i possibili effetti di depressione sulla domanda di servizi che potrebbero derivare da un aumento delle tariffe (ed in particolare dall'aumento del canone di allacciamento) ed invita pertanto i rappresentanti delle aziende produttrici a non associarsi a simili richieste, pur nella giusta preoccupazione di evitare una caduta di investimenti.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) chiede un chiarimento ulteriore sulle effettive capacità delle industrie nazionali di fronteggiare la concorrenza internazionale; segue un intervento del senatore Cartia, il quale domanda se è in qualche misura prevedibile uno sviluppo del settore delle telecomunicazioni simile a quanto avvenuto nel comparto dell'emittenza radiotelevisiva, nonchè del senatore Tomelleri, il quale chiede se è pos-

sibile quantificare gli effetti sull'occupazione che potrebbero derivare dalla riduzione degli investimenti della SIP.

Il presidente Spano pone in primo luogo un quesito circa l'adeguatezza del livello delle tariffe telefoniche in rapporto ai costi dei gestori e alle tariffe praticate all'estero, chiedendo inoltre se, a giudizio dei rappresentanti dell'ANIE, vi siano correttivi da apportare al sistema delle cosiddette fasce sociali. Chiede altresì chiarimenti in ordine al ruolo della domanda pubblica in relazione allo sviluppo dei servizi di telematica, nonchè per quanto attiene alle misure da assumere per favorire la penetrazione delle aziende nazionali sui mercati esteri.

L'ingegner Signorini, per quel che concerne i problemi relativi all'esportazione, risponde sottolineando le enormi difficoltà che oggi incontrano le aziende italiane sul mercato internazionale, in presenza di multinazionali estremamente aggressive e competitive: al riguardo ribadisce quanto già accennato in sede di esposizione introduttiva circa l'esigenza di sperimentare sul mercato interno i prodotti nuovi e l'appoggio sostanziale degli altri governi alla penetrazione delle aziende sui mercati esteri.

In merito poi alla questione delle tariffe, il presidente dell'ANIE Signorini ricorda come esse costituiscano uno dei canali principali per il finanziamento degli investimenti della SIP (in presenza altresì di un indebitamento già estremamente elevato della società concessionaria) e delinea pertanto i rilevanti effetti negativi sugli investimenti derivanti da un blocco delle tariffe che fosse ad esempio deciso in sede di trattativa sul costo del lavoro. In risposta ad una breve interruzione del senatore Libertini, fa inoltre presente che le tariffe italiane per le comunicazioni a grande distanza non si discostano sostanzialmente dai corrispettivi stranieri, pur rilevando come la SIP debba sopportare, al contrario di quanto accade all'estero, taluni oneri specifici in relazione alle cosiddette fasce sociali.

Per quel che concerne poi un confronto tra la situazione del settore delle telecomunicazioni ed il settore dell'emittenza radiotelevisiva, risponde l'ingegner Mercuri sottolineando come anche nel comparto delle telecomunicazioni esistano spinte liberalizzatrici che, a suo avviso, devono essere guidate da una pianificazione flessibile che individui una rete fondamentale (da affidare ad un unico ente gestore) fornitrice dei servizi di base, lasciando uno spazio aperto per nuovi operatori per quel che attiene ai nuovi servizi.

Ha quindi la parola, dopo brevi interventi dell'ingegner Signorini e del presidente Spano, il comandante Brancaccio il quale, rispondendo ai quesiti circa i sistemi di omologazione, fa presente come proprio in vista della liberalizzazione del mercato sia opportuno un aggiornamento di tali sistemi al fine di proteggere in modo adeguato la rete di comunicazione e l'utenza. Tale aggiornamento si rende inoltre indispensabile nel quadro di una auspicata situazione di reciprocità tra Italia ed altri paesi, senza la quale si deve valutare l'opportunità di misure atte a favorire i prodotti nazionali sul mercato interno.

Dopo che l'ingegner Signorini ha esposto una sua opinione positiva in merito alla possibile coesistenza di più sistemi di commutazione sul mercato interno, l'ingegner Mercuri fa presente che la posizione dell'ANIE in merito si concreta nel ritenere al momento non necessaria una scelta tra i diversi sistemi di commutazione oggi coesistenti, anche perchè tale circostanza non sembra comportare una rilevante riduzione di costi. Ritiene pertanto che per il momento la suddetta coesistenza nel paese di sistemi diversi, prodotti da aziende da lungo tempo installate in Italia e con grande esperienza e capacità, possa continuare: l'eventuale affacciarsi sul mercato di un ulteriore sistema di commutazione andrebbe invece senz'altro evitata.

L'ingegner Signorini rileva a sua volta la difficoltà di quantificare gli effetti occupazionali relativi alla paventata riduzione degli investimenti della SIP e sottolinea altresì come la riduzione del numero degli occupati, che seguirà necessariamente alle innovazioni tecnologiche, in parte potrà essere rias-

sorbita dalla nuova occupazione nel settore dei nuovi servizi.

Il presidente Spano, nel concludere l'audizione dei rappresentanti dell'ANIE, li ringrazia vivamente per il contributo portato all'indagine.

Vengono quindi introdotti i signori Berretta e D'Aloia, rappresentanti della FLM, ai quali il presidente Spano rivolge espressioni di benvenuto facendo presente che la odierna audizione intende anche corrispondere alle sollecitazioni della stessa Federazione sindacale in relazione alle urgenti questioni del settore produttivo delle telecomunicazioni.

Ha quindi la parola il signor D'Aloia, il quale richiama anzitutto l'attenzione sull'impatto negativo sotto il profilo produttivo ed occupazionale che scaturirebbe dalla parziale attuazione del piano di investimenti della SIP per il 1984, in una situazione generale già caratterizzata da una forte decurtazione degli addetti al settore manifatturiero delle telecomunicazioni.

È indispensabile perciò, a giudizio del signor D'Aloia, una manovra tempestiva che eviti il calo occupazionale; in questa ottica occorre, egli dice, porre mano ad un risanamento della gestione delle telecomunicazioni, risolvendo i problemi di finanziamento della SIP prevedendo più adeguati tassi di sviluppo della telefonia e della telematica. Per quanto riguarda il problema delle tariffe osserva che si è giunti ormai ad un punto di anelasticità della domanda, giacchè l'elevato livello dei canoni di allacciamento disincentiva le nuove utenze, soprattutto nel Mezzogiorno, mentre il livello tariffario ha determinato una diminuzione del traffico soprattutto domestico.

In merito ai problemi posti dalle alleanze industriali, il signor D'Aloia rileva che il recente accordo tra la A.T & T e l'Olivetti si colloca in una strategia di portata mondiale che punta alla integrazione tra i settori dell'informatica e delle telecomunicazioni, nonchè alla concentrazione delle ingenti risorse finanziarie indispensabili per alimentare giganteschi processi di investimento; tale accordo non apre necessariamente prospettive negative ma implica comunque dei rischi che vanno attentamente valutati. La stessa considerazione può essere fatta per quanto concerne le ipotesi di accordo tra l'IBM e la STET, giacchè, anche in questo caso, va considerato in che misura tali intese possono consolidare il patrimonio nazionale delle telecomunicazioni e consentirne la proiezione sui mercati internazionali, senza trascurare inoltre possibilità ulteriori di accordi a livello europeo.

È indispensabile dunque una più vigile attenzione del Parlamento e del Governo in modo da esprimere un giudizio di insieme circa questi accordi rispetto alle opportunità di sviluppo offerte all'industria italiana, tenendo presente peraltro che l'ipotesi di intese direttamente realizzate dalle manifatturiere è diversa da quella di accordi conclusi dalla finanziaria giacchè, in questo caso, vi potrebbero essere turbative sul versante dell'esercizio, in particolare con riferimento all'introduzione dei nuovi servizi.

Prende quindi la parola il signor Berretta, il quale, a proposito della *deregulation*, osserva che, da una parte, è pericoloso aprire ad interlocutori che potrebbero schiacciare le aziende nazionali e che, d'altra parte, occorre evitare soluzioni sostanzialmente autarchiche che potrebbero portare ad una artificiosa lievitazione dei costi.

Sottolineati poi gli aspetti delicati che riguardano l'introduzione dei nuovi servizi, il ruolo della SIP e la possibile, ulteriore diffusione di sistemi privati, il signor Berretta rileva, per quanto riguarda le alleanze industriali, che è necessaria una particolare attenzione, giacchè le grandi società multinazionali potrebbero utilizzare i mercati europei per alimentare ulteriormente la loro conflittualità. Per evitare dunque che si introducano condizioni di dipendenza è necessario conoscere con chiarezza le contropartite offerte dagli accordi già conclusi o soltanto ipotizzati.

Il presidente Spano invita quindi i commissari a rivolgere quesiti ai rappresentanti della FLM.

Il senatore Lotti domanda quali siano le proposte del sindacato per incentivare sbocchi più adeguati sui mercati internazionali da parte delle aziende manifatturiere italia-

ne. Sollecita altresì l'opinione degli interlocutori circa la questione delle tariffe, anche con riferimento alla produttività interna della SIP, chiedendo altresì l'opinione delle organizzazioni sindacali circa la possibilità di introdurre in Italia ulteriori tecniche oltre il già ipotizzato « secondo polo ».

Infine, il senatore Lotti chiede se, ad avviso degli interlocutori, risponde al vero la considerazione, formulata dai rappresentanti dell'ANIE, secondo la quale l'omologazione dei sistemi favorisce la *deregulation*, nel quadro peraltro di condizioni di reciprocità con gli altri paesi europei.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) domanda quali siano gli elementi che inducono a parlare di anelasticità della domanda di nuove utenze telefoniche rispetto alle tariffe, giacchè la contrazione di cui si è parlato potrebbe anche derivare da fattori estranei alla manovra tariffaria. Per quanto riguarda la questione delle alleanze industriali, sollecita ulteriori chiarimenti, rilevando che una valutazione semplicemente ancorata a criteri protezionistici potrebbe in realtà compromettere la competitività internazionale delle nostre aziende.

Il senatore Pingitore chiede chiarimenti circa i possibili incentivi per gli allacciamenti nel Mezzogiorno.

Il presidente Spano sollecita ulteriori valutazioni circa la questione delle tariffe, con particolare riguardo ad una loro diversa articolazione strutturale e domanda altresì quali azioni possono essere esperite per un più incisivo sostegno alla esportazione. In merito poi alle alleanze industriali, nel dichiararsi d'accordo con le valutazioni dei rappresentanti sindacali, e quindi con l'esigenza di una puntuale verifica delle convenienze per il settore pubblico rispetto alle diverse ipotesi di intesa, chiede infine quale tipo di domanda pubblica può contribuire a sostenere e qualificare la produzione.

Ai diversi quesiti posti risponde anzitutto il signor Berretta, il quale, a proposito delle alleanze industriali, rileva che possibili accordi conclusi dalla finanziaria STET potrebbero comportare implicazioni sul piano dell'assetto societario e vanno quindi considerati con particolare attenzione, mentre diversa sarebbe la portata di intese di tipo esclusivamente industriale realizzate dalle manifatturiere. Anche in questo caso la valutazione dovrà tener conto dello spettro complessivo delle potenzialità offerte da queste intese, senza pregiudicare peraltro la possibilità, ancora esistente, di accordi con produttori europei.

Per quanto riguarda le tariffe, osserva che da parte della stessa SIP è stato riscontrato un rallentamento della domanda ed un calo del traffico come conseguenza degli incrementi tariffari. Rileva che, comunque, da parte del sindacato non vi è una contrarietà di tipo ideologico all'aumento delle tariffe ma si chiede di operare un calcolo di convenienza, evitando peraltro di scaricare sull'utenza i problemi della gestione derivanti ad esempio dell'elevata onerosità dell'indebitamento. In questo quadro si potrebbero immaginare soluzioni alternative rispetto all'incremento delle tariffe, nei termini richiesti dalla SIP, facendo leva ad esempio sull'incremento dei fondi di dotazione ovvero sull'accesso al credito agevolato per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Ha quindi la parola il signor D'Aloia il quale, premesso di non potersi esprimere in modo approfondito sulla situazione di gestione della SIP, mancando di adeguati elementi di riferimento e rilevato che comunque la produttività per occupato nella concessionaria è più elevata che negli altri paesi europei, prospetta l'esigenza di mantenere una certa contestualità tra il rinnovo delle convenzioni e la riforma dell'assetto istituzionale per evitare che quest'ultimo possa risultarne pregiudicato.

Per quanto riguarda i rapporti tra mercato interno ed esportazioni, anche in relazione alla definizione del secondo polo per la commutazione, osserva che sarebbe indispensabile negoziare il rapporto tra la quota di mercato interno, offerta alle aziende operanti in Italia, con i segmenti di mercato internazionale che potrebbero essere concessi dalle multinazionali da cui tali aziende dipendono. Rilevato poi che l'ITALTEL sta operando in questo campo sforzi rilevanti e che comunque l'esportazione deve contare su sostegni più incisivi, ritiene

che debba escludersi l'ipotesi della introduzione di ulteriori tecniche di commutazione sul mercato nazionale e che, per quanto riguarda la questione della omologazione di nuovi apparati, esiste indubbiamente una sostanziale tendenza al protezionismo da parte dei diversi paesi.

Dettosi quindi d'accordo sull'opportunità di una diversa articolazione della struttura tariffaria soprattutto per evitare un calo del traffico domestico (disincentivato certamente dagli incrementi tariffari), osserva, sul tema delle alleanze industriali, che l'accordo A.T & T-Olivetti — che pure presenta elementi di interesse per quanto concerne l'acquisizione di nuove risorse finanziarie, nonchè le prospettive di commercializzazione negli USA dei prodotti Olivetti — deve essere peraltro giudicato, considerando se esso rafforza o meno l'autonomia della Olivetti; la stessa valutazione dovrà essere operata per quanto riguarda i possibili accordi che riguardano l'ITALTEL. Si tratta in ogni caso di rafforzare le risorse strategiche nazionali, evitando che ITALTEL ed Olivetti siano schiacciate nello scontro tra le multinazionali A.T & T e IBM.

Rilevato successivamente che è affrettato esprimere giudizi negativi sull'adeguatezza del sistema « Proteo » della ITALTEL, la cui affidabilità va verificata sul campo, il signor D'Aloia ritiene che non siano state finora manifestate le ragioni della mancata collaborazione tra l'Olivetti e l'ITALTEL e che quindi, anche su questo terreno, andrebbe fatta chiarezza.

Afferma infine che la domanda pubblica di informatizzazione potrebbe offrire grandi opportunità al fine di sostenere lo sviluppo complessivo del settore delle telecomunicazioni.

A conclusione dell'audizione il presidente Spano rivolge un vivo ringraziamento ai rappresentanti sindacali per gli utili spunti forniti al lavoro di approfondimento da parte della Commissione.

Il seguito dell'indagine viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,50.

IGIENE E SANITA' (12ª)

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Corte dei conti, il presidente della sezione enti locali Erminio Pietranera, e i consiglieri Riccardo Bonadonna e Vittorio Guccione; per l'Istituto di studi per la programmazione economica, i ricercatori Severino De Logu e Giuseppe Loiacono.

La seduta inizia alle ore 16,40.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA SANITARIA (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CORTE DEI CONTI E DELL'ISTITUTO DI STUDI PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Prosegue l'indagine sospesa il 1° febbraio.

Dopo una breve introduzione del presidente Bompiani, ha la parola il dottor Erminio Pietranera, presidente della sezione enti locali della Corte dei conti, il quale, premessa la disponibilità della Corte dei conti a fornire tutti i dati in suo possesso che possano interessare le Assemblee legislative, ricorda come la Corte, in sede di applicazione dell'articolo 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito con modificazioni nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, recante disposizioni in materia di finanza locale (in cui si prevede la trasmissione alla Corte dei conti consuntivi delle province e dei comuni con popolazione superiore ad 8.000 abitanti), si è posta il problema se tale disposizione attribuisca alla Corte stessa anche la competenza a conoscere i consuntivi dei consorzi tra enti locali, delle comunità montane e delle unità sanitarie locali: interrogativo al quale la Corte ha risposto negativamente, per quanto la legge n. 833 del 1978 prevede, in relazione alle unità sanitarie locali, che i conti consuntivi di queste siano allegati a quelli dei comuni. Infatti il capoluogo di una USL intercomunale potrebbe essere un comune con popolazione inferiore ad 8.000 abitanti, ed inoltre la Corte dei conti non sarebbe comunque in grado di effettuare controlli sulle entrate delle USL, in quanto le Regioni non hanno finora collaborato con la Corte stessa nel fornire i dati relativi al riparto dei fondi per la sanità tra le singole USL.

Si è comunque potuto intravedere qualche dato relativo alla situazione delle USL attraverso i conti consuntivi dei Comuni, alcuni dei quali, al 1981 (unico anno per il quale la Corte dei conti ha potuto finora esplicare le funzioni affidatele dal già citato decreto-legge n. 786) avevano già trasferito alle USL il relativo personale, mentre altri lo avevano ancora a proprio carico.

Accenna infine al problema del giudizio di conto e di responsabilità, di competenza della prima e della seconda sezione della Corte dei conti, che si deve invece sicuramente esplicare anche nei confronti degli amministratori delle unità sanitarie locali, e precisa che a tal fine si sta avviando l'attività di acquisizione dei conti.

Interviene quindi il professor Vittorio Guccione, il quale, premesso anzitutto che la Corte dei conti non ha un controllo diretto sulla spesa sanitaria, in quanto i controlli sulle USL sono svolti sia dal comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali, sia, sul piano interno, dai collegi dei revisori, e precisato quindi che le ingerenze della Corte in tale materia si limitano al trasferimento delle somme stanziate in bilancio dallo Stato alle Regioni, espone alcuni dati che emergono dalla relazione della Corte dei conti, presentata nel giugno 1983.

Per il 1981 le entrate del fondo sanitario nazionale sono state di 13.960 miliardi ac-

certati, di cui circa 12 mila effettivamente versati, mentre per il 1982 esse sono state pari a 21.388 miliardi accertati, di cui circa 28 mila versati (con un evidente recupero di residui relativi ad esercizi precedenti).

Per quanto riguarda la spesa, nel 1981 risulta una cifra di 22.248 miliardi, di cui 21.738 per spese correnti e 510 in conto capitale, mentre per il 1982 la somma spesa complesisvamente è salita a 23.716 miliardi, restando pressochè costante la proporzione tra spese correnti e in conto capitale rispetto all'anno precedente. Per il 1983 il trasferimento dallo Stato alle Regioni risulta infine pari a 28.888 miliardi, di cui 28.609 per spese correnti, e 279 in conto capitale.

Ha quindi la parola il consigliere dottor Riccardo Bonadonna, il quale ricorda il mancato riordinamento del Ministero della sanità previsto dall'articolo 59 della legge n. 833 del 1978, il mancato esercizio da parte del Governo dei poteri di indirizzo e coordinamento previsti dall'articolo 5 della stessa legge, le difficoltà riscontrate nell'entrata in funzione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, ed infine la mancata emanazione del piano sanitario nazionale, anch'esso previsto dalla legge di riforma, la cui approvazione, indispensabile per una corretta attività del Servizio sanitario nazionale, è ora prevista dal decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638, in forma delegificata, nel senso cioè che essa spetterà al Governo, sia pure nel quadro dei princìpi fissati dalla legge.

Osserva infine di avere poco da aggiungere per quanto riguarda gli aspetti periferici del Servizio sanitario nazionale, in mancanza di un piano organico di collaborazione tra organi periferici ed organi centrali.

Il presidente Bompiani, ringraziati i rappresentanti della Corte dei conti, li prega di fornire alla Commissione tutti i dati in loro possesso che possano risultare utili ai fini dell'indagine conoscitiva in corso.

Ha quindi la parola il dottor Giuseppe Loiacono, ricercatore presso l'Istituto di studi per la programmazione economica, il quale ricorda che l'ISPE (già esistente come Ufficio per il programma fin dal 1962) fu istituito nel 1968 per l'elaborazione del programma di sviluppo economico nazionale. Tuttavia, dopo il primo programma approvato dal Parlamento, e rimasto peraltro quasi esclusivamente sulla carta, si è avuto soltanto un successivo progetto, mai tradotto in legge, e perciò in tale situazione l'ISPE ha svolto solo un'attività di ricerca e documentazione.

Per quanto riguarda più specificamente i problemi sanitari, osserva che le voci di spesa formalmente più controllate, ma di fatto le più incontrollabili, sono date dal personale e dai farmaci, che insieme contribuiscono maggiormente ad aggravare il divario tra gli stanziamenti e le spese effettive.

Tra le due voci però, il problema più grave è rappresentato, anche per l'entità del divario stanziamenti-spese, dai farmaci, per i quali si riscontra, nonostante la riforma, un peggioramento dei problemi già rilevati prima di essa, e costituita, egli dice, anzitutto dalla presenza di farmaci inutili o addirittura dannosi, che complessivamente si possono stimare pari al 60 per cento di quelli esistenti sul mercato; poi dalla duplicazione, in assenza di una tutela dei diritti di privativa, di numerose specialità farmaceutiche; inoltre dall'incremento della spesa farmaceutica che supera l'incremento dell'inflazione; infine dalla prevalenza sul mercato di prodotti multinazionali o stranieri, e dalla dipendenza dell'industria nazionale dall'industria multinazionale e straniera.

Osservato che il fenomeno dell'iperconsumo non esiste solo in Italia, rileva tuttavia che qui le insufficienze legislative hanno aggravato ulteriormente la situazione. In particolare è stato un errore avere sperimentato i correttivi solo dalla parte dell'offerta e non da quella della domanda. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 32 della legge finanziaria per il 1984, sono d'imminente scadenza i termini per la ricostruzione del prontuario. Fornisce inoltre alcuni dati relativi al 1983 riguardanti la spesa farmaceutica, che ha assorbito 7.000 miliardi costituiti da spesa pubblica per 5.945 miliardi. I consumi fisici sono complessivamente diminuiti dell'uno per cento, ma aumen-

tati del 2 per cento per quanto riguarda la spesa pubblica, mentre il valore della spesa è complessivamente aumentato del 21 per cento, e del 23 per cento per la parte relativa alla spesa pubblica. Osserva infine che la mancata adozione, al momento opportuno, dei provvedimenti necessari comporta che oggi essi avrebbero come conseguenza il dissesto di numerose aziende: si è in proposito stimato che almeno cinquanta di esse dovrebbero chiudere o lavorare con effettivi ultra ridotti.

Il professor Severino De Logu, ricordato di essere già intervenuto in qualità di esperto nel corso di questa indagine conoscitiva, ritiene opportuno saprassedere ad un suo intervento, riservandosi di rispondere ad eventuali quesiti provenienti dai membri della Commissione.

I commissari pongono quindi alcune domande ai relatori intervenuti.

Il senatore Melotto, con riferimento ad alcune notizie di stampa secondo cui la Corte dei conti starebbe procedendo a controlli molto penetranti, in alcune regioni, relativamente ad ospedali, chiede se tali controlli riguardino le unità sanitarie locali ovvero le precedenti gestioni ospedaliere. Ai rappresentanti della Corte dei conti chiede inoltre se sia chiusa o, viceversa, sia ancora in corso, la vertenza per il trattamento economico dei direttori amministrativi degli ospedali su cui è intervenuta anche una decisione della Corte costituzionale.

Al dottor Loiacono chiede se l'ISPE abbia partecipato alla stesura di un progetto di piano sanitario nazionale, e quali potrebbero essere i suggerimenti al fine di meglio controllare la spesa relativa al personale.

Il senatore Ranalli chiede ai rappresentanti della Corte dei conti un loro parere sull'ipotesi che le carenze del Governo riscontrate nella funzione di indirizzo e coordinamento, nella riforma del Ministero, e così via, possano avere determinato squilibri nella gestione delle unità sanitarie locali.

Premesso poi che i decreti trimestrali di assegnazione delle quote del Fondo sanitario nazionale alle Regioni presentano spesso delle incongruenze, nel senso che le quote assegnate talvolta non rappresentano un quarto della somma stanziata dalla legge finanziaria per l'esercizio in corso, chiede se ciò non potrebbe essere di ostacolo alla registrazione dei decreti da parte della Corte dei conti, cosa che peraltro non pare finora avvenuta.

La senatrice Jervolino Russo, ribadita la validità del metodo della programmazione economica, chiede al professor De Logu e al dottor Loiacono un loro parere sull'individuazione degli aspetti di competenza della legge, e di quelli conseguentemente di competenza del Governo, del piano sanitario nazionale, la cui « delegificazione », ricordata dal dottor Bonadonna, è stata recentemente sancita. Chiede inoltre al dottor Loiacono precisazioni sul quadro preoccupante da lui disegnato circa le possibilità di un intervento correttivo sulla spesa farmaceutica.

Ai rappresentanti della Corte dei conti chiede se, sulla base della loro esperienza e della conseguente riflessione, possano suggerire modifiche alla legge n. 833 del 1978 al fine di rendere più governabile la spesa sanitaria.

Seguono ulteriori quesiti.

La senatrice Rossanda chiede ai magistrati della Corte quale sia l'efficacia dei controlli attualmente esercitati e se il sistema di rilevazione consente una valutazione per funzioni.

Il senatore Condorelli domanda parimenti ai magistrati della Corte quale tipo di controllo preventivo svolga la Corte, tenuto conto dello stato avanzato di *deficit* del bilancio pubblico; con riferimento a quanto esposto dal dottor Loiacono, chiede secondo quali criteri si è arrivati alla conclusione che il 60 per cento dei farmaci in commercio è inutile e quali rimedi si intendono proporre per contenere l'aumento delle spese sanitarie.

La senatrice Ongaro-Basaglia chiede al dottor Loiacono, con riferimento alla problematica farmaceutica, se ci si proponga di influire in qualche modo sull'operato dei medici e se sia possibile individuare strumenti che consentano di non essere condizionati dalle industrie farmaceutiche.

Il senatore Botti domanda al dottor Loiacono in che modo e con quali poteri l'ISPE può tentare di porre rimedi alla situazione anomala dei farmaci e se non sia il caso di includere tre gli eventuali rimedi anche una azione volta all'educazione sanitaria soprattutto per la categoria dei medici.

Il senatore Calì chiede ai rappresentanti dell'ISPE i motivi in base ai quali farmaci, riconosciuti dannosi in altri paesi e conseguentemente tolti dal commercio, siano tranquillamente posti sul mercato in Italia.

Il senatore Ranalli chiede ai magistrati della Corte delucidazioni circa il fatto che atti ritenuti legittimi dai Comitati regionali di controllo, una volta sottoposti al vaglio della Corte dei conti, sono da questa dichiarati illegittimi e sulle eventuali conseguenze derivanti da tale diversità di posizioni circa la necessità di apportare modificazioni alla struttura dei suddetti Comitati.

Il presidente Bompiani domanda chiarimenti ai rappresentanti della Corte dei conti circa i motivi per cui le Regioni non trasmettano tempestivamente alla Corte i dati a loro disposizione e circa l'idoneità del collegio dei revisori dei conti ad operare adeguati controlli delle spese delle USL. Egli inoltre chiede ulteriori precisazioni circa la eventuale utilità di determinare gli stanziamenti in materia sanitaria sganciandoli dalla legge finanziaria. Al dottor Loiacono domanda delucidazioni sul costo di distribuzione dei farmaci in Italia, su una comparazione dei costi del farmaco in sede comunitaria nonchè sugli sprechi nella spesa relativa al personale.

Ai quesiti a lui posti risponde il dottor Guccione.

Egli precisa innanzitutto di non poter rispondere in qualità di rappresentante della Corte dei conti, dal momento che questa si pronuncia sempre collegialmente. Pertanto quesiti come quello riguardante l'andamento dei controlli potrebbero essere oggetto di un referto che la Commissione potrebbe richiedere alla Corte. Dà poi conto di taluni giudizi, tuttora in corso promossi dalla Corte su impulso del Procuratore generale, vertenti su responsabilità specifiche di amministratori di USL. Altro è, egli fa notare, la richiesta formulata dalla Corte di acquisire i conti consuntivi delle USL, rientrando tale aspetto nelle normali attribuzioni della Corte stessa. Fa poi rilevare che per taluni atti, come quelli riguardanti il trasferimento di fondi alle Regioni, la Corte è competente ad operare solo il controllo preventivo di legittimità. Chiarisce quindi che in sede di controllo degli atti è possibile una diversa valutazione da parte della Corte rispetto a quella dei Comitati regionali di controllo dal momento che le due deliberazioni attengono ad aspetti diversi.

Il dottor Pietranera, poi, osserva che, per quanto riguarda la richiesta di dati alle Regioni, è mancata la collaborazione dei Comitati regionali di controllo e che tali richieste sono state rinnovate. Fornisce quindi ulteriori chiarimenti circa la diversità di giudizi operati rispettivamente dalla Corte e dai Comitati regionali di controllo, in certi casi, su determinati provvedimenti, rilevando altresì come la serie dei controlli istituzionali sull'operato delle USL sia notevole. Fa tuttavia presente che la Corte oggi non esplica e non può esplicare il controllo sulle USL, in quanto tale controllo è previsto sia operato da organi locali.

Il dottor Bonadonna quindi, rispondendo a taluni quesiti, ritiene che, nel quadro di un servizio sanitario nazionale che a livello di USL ha dimostrato disfunzioni, sussistano carenze a livello centrale. Le individua nella mancata organizzazione del Ministero e nella mancata adozione del Piano sanitario nazionale, carenze che, a suo avviso, hanno avuto una incidenza sul funzionamento delle USL. In proposito egli rileva come il Ministero della sanità abbia in questi ultimi anni subìto notevoli modificazioni strutturali non nel quadro di un disegno organico, bensì a livello di interventi episodici e settoriali.

Cita al riguardo alcuni esempi: il centro studi al quale sono stati recentemente attribuiti compiti nuovi rispetto al passato, mantenendo inalterata la struttura; l'ufficio centrale per la programmazione, particolarmente importante, inserito in una struttura vecchia; il comitato tecnico-scientifico e l'ufficio per l'attuazione della riforma sanitaria ai quali sono stati assegnati compiti

che spesso costituiscono una duplicazione delle funzioni svolte da altri uffici. Difficilmente spiegabile poi, egli aggiunge, è la permanenza, per taluni uffici, di attribuzioni, non più di competenza del Ministero. Si riferisce alla direzione degli ospedali. Carenze si sono riscontrate a suo avviso, anche per quanto riguarda l'attività di indirizzo e coordinamento alla quale l'Esecutivo si è sostanzialmente sottratto.

Nel ritenere di non poter dare indicazioni utili circa eventuali modifiche da apportare alla legge n. 833 del 1978, egli fa tuttavia presente come tale legge sia da considerare d'avanguardia; si tratta di vedere semmai, egli dice, se l'attuazione completa della stessa potrebbe portare a risultati ottimali. Con riferimento poi ad una specifica domanda del presidente Bompiani circa la convenienza di un sistema di controllo sul *budget* e non sui singoli atti, il dottor Bonadonna trova una tale ipotesi credibile ammonendo tuttavia sulla necessità di un controllo di legittimità almeno degli atti più importanti, onde evitare l'eventualità che si ottenga un servizio sanitario più efficiente nel quadro di una generale illegittimità. Egli infine indica nelle carenze del sistema informativo e nella rilevante entità delle attività sottoposte a controllo le motivazioni principali del mancato funzionamento del controllo stesso.

Di nuovo intervengono il dottor Pietranera (per precisare che l'esame delle situazioni contabili delle USL da parte della Corte dei conti avviene, *motu proprio*, in via generalizzata) nonchè il dottor Guccione il quale fa rilevare, in qualità di studioso della materia, come l'attuale sistema di controlli sia contraddittorio, dal momento che si attribuisce ai Comitati regionali il controllo sui singoli atti, pur prospettando la legge n. 833 un nuovo sistema di controllo sul *budget*. Fa quindi presente l'importanza della presenza del rappresentante del Ministero del tesoro nell'ambito del collegio dei revisori dei conti, a dimostrazione della tendenza alla rivalutazione dei controlli interni.

Dopo un intervento del presidente Bompiani, che chiede al dottor Guccione di poter acquisire, a nome della Commissione, lo studio da lui elaborato in materia di controlli, ha la parola il professor De Logu.

Egli, nel dichiararsi innanzitutto un convinto assertore dell'utilità della programmazione come metodo ordinario del governo dell'economia, specie per quanto concerne il comparto sanitario, ritiene positiva la soluzione adottata in proposito con i recenti provvedimenti circa la parziale delegificazione del piano sanitario nazionale. La legge di piano deve comunque, a suo avviso, prevedere la determinazione degli obiettivi, nell'ambito di una delimitazione temporale della programmazione, e la indicazione degli strumenti per realizzare gli obiettivi. Nella definizione di tali strumenti, egli dice, occorre stabilire dei vincoli cui devono esser sottoposti i piani regionali, per quanto riguarda gli *standards* relativi alle prestazioni da erogare, i tempi di realizzazione e l'utilizzazione delle risorse. A quest'ultimo proposito, egli ritiene opportuno ancorare l'assegnazione dei fondi a parametri precisi come il prodotto interno lordo. È poi dell'avviso che alla legge di piano si debba allegare un documento tecnico di riferimento che contenga elementi utili per orientare la programmazione nei singoli comparti.

Il professor De Logu individua uno dei possibili strumenti di intervento per sensibilizzare i medici, rispetto alle prescrizioni farmaceutiche, in una politica di aggiornamento e qualificazione professionale e in un'azione di educazione sanitaria, non già di tipo impositivo, bensì basata sulla partecipazione alla gestione sociale dei servizi. Passando a trattare del problema del personale, egli pone l'accento sulla pesante eredità lasciata al Servizio sanitario nazionale dal precedente sistema. Assemblando personale di diversa provenienza e frazionando l'intervento medico si è creata disorganicità e scollamento specie tra personale dipendente e convenzionato. D'altra parte, egli dice, la responsabilizzazione del personale si può ottenere solo a condizione che si elaborino piani precisi che permettano di verificare l'aderenza dell'operatore alle proce-

dure del piano stesso il quale deve attribuire le risorse e indicare i meccanismi di attuazione degli obiettivi, restando invece quest'ultima affidata agli operatori secondo corretti criteri di managerialità.

Ha quindi la parola il dottor Loiacono.

Egli innanzitutto precisa che l'ISPE non ha poteri d'intervento ma bensì solo funzioni consultive. Attualmente l'Istituto, coinvolto nella predisposizione del secondo piano a medio termine, sta operando una ricognizione della problematica sanitaria. A chiarimento di quanto in precedenza esposto, rileva che il personale rappresenta una delle voci più responsabili dell'aumento della spesa. Al di là degli aspetti puramente retributivi, egli dice, occorre valutare la congruità del personale rispetto al servizio erogato sulla base della qualità delle prestazioni. Sotto questo aspetto, a suo avviso, vi è un'esigenza di aggiornamento professionale e di specializzazione oltrechè di una corretta mobilità del personale medico e paramedico.

Nel ritenere opportuno che tali indicazioni siano prescritte nel piano sanitario nazionale, egli fa notare come la bozza di piano nazionale attualmente in circolazione venga incontro in buona parte ad esigenze da varie parti formulate sulla base del dettato della legge n. 833 del 1978. Si sofferma quindi particolarmente sulla problematica relativa ai farmaci, ribadendo la copiosa presenza sul mercato di farmaci inutili. Quanto ai rimedi egli pone l'accento sulla necessità della globalità di qualsiasi intervento, dato che anche l'esperienza ha dimostrato l'inefficienza di politiche settoriali. Il rimedio fondamentale potrebbe essere, a suo avviso, l'adozione di una corretta politica del prontuario, che dovrebbe fare opera di ripulitura dei farmaci attualmente inseriti, anche se ciò potrebbe comportare dei costi sociali che comunque sarebbero inferiori a quelli oggi esistenti sul piano economico e sociale.

Dopo aver fatto presente che i prezzi dei farmaci sono aumentati progressivamente nel tempo, soprattutto per l'immissione in commercio di nuove confezioni di farmaci già noti con lievi ritocchi tali che permettessero un aumento dei prezzi, osserva il professor Loiacono come l'aver adottato la direttiva comunitaria in materia farmaceutica, nel 1975, non consenta di esprimere valutazioni di merito sui farmaci con conseguente carenza di controlli. Egli quindi fa notare come sia difficile procedere ad un esame comparativo dei costi a livello internazionale, specie in regime di prezzi amministrati. Nel dare comunque conto di taluni confronti per determinati prodotti farmaceutici in commercio, in Italia, rispetto a quelli presenti sul mercato inglese, egli osserva che il confronto significativo è a livello di costi di terapia, i quali sono di gran lunga maggiori in Italia.

Il professor Loiacono espone quindi dettagliatamente i sistemi vigenti in Gran Bretagna, in Francia e in Germania. Egli infine accenna all'incidenza del costo di distribuzione rispetto al costo complessivo dei farmaci in Italia e all'estero, evidenziando le difficoltà che potrebbero sorgere da una eventuale modificazione dell'attuale sistema nazionale.

Infine, il presidente Bompiani dichiara conclusa l'audizione ringraziando gli ospiti, invitandoli a presentare eventuali memorie scritte integrative dell'esposizione orale, e mettendo in guardia — per quanto riguarda la politica dei farmaci (problema su cui in altra occasione la Commissione tornerà a dibattere) — dal pericolo di comportamenti contraddittori nel caso in cui si accetti la normativa comunitaria e poi di fatto la si eluda operando discriminazioni attraverso il prontuario terapeutico. In proposito ritiene che il sistema più corretto sia quello attualmente vigente in Francia.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bompiani avverte che le sedute già convocate per domani, mercoledì 8 febbraio, alle ore 9,30 e 16,30 non avranno più luogo.

La seduta termina alle ore 19,40

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
CANNATA

La seduta inizia alle ore 16.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente Cannata, in apertura della seduta, comunica che il Ministro De Vito ha fatto sapere di essere impossibilitato ad intervenire, perchè impegnato presso altra commissione parlamentare. Dopo un vivace dibattito al quale partecipano i deputati Zavettieri, Nicotra, Ambrogio, Nucara e i senatori Nepi e Frasca la Commissione unanime dà mandato al Presidente Cannata di rappresentare ai Presidenti delle due Camere la seguente presa di posizione.

La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno esprime la più viva protesta per l'assenza del Ministro De Vito alla seduta odierna convocata da più di un mese e dedicata all'audizione di importanti comunicazioni circa i criteri che il Governo intende seguire nella predisposizione del programma triennale per il Mezzogiorno e della stessa legge di riforma. Si chiede pertanto che le presidenze delle due Camere adottino le misure idonee perchè la Commissione per il Mezzogiorno sia messa in condizione di espletare i compiti ad essa demandati dalla legge.

Il Presidente Cannata propone quindi di utilizzare la seduta odierna all'esame del disegno di legge n. 390 recante ulteriore proroga dello sgravio degli oneri sociali in favore delle aziendei ndustriali ubicate nel Mezzogiorno. *La Commissione consente.*

Prima di passare al nuovo ordine del giorno il deputato Nicotra richiama l'attenzione sui gravi problemi provocati nel Mezzogiorno dalla decisione della Corte costituzionale che ha reso inoperante la legge sull'indennizzo agli espropri, aprendo un contenzioso che di fatto blocca l'inizio di tante opere pubbliche così rilevanti in un momento di crisi economica e di grave disoccupazione. Invita perciò il Presidente ad interessarsi presso il Governo e le Presidenze delle Camere affinchè venga predisposta con assoluta urgenza una nuova normativa, colmando un preoccupante vuoto legislativo. La Commissione è favorevole all'iniziativa del deputato Nicotra.

ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 390 RECANTE ULTERIORE PROROGA DELLO SGRAVIO DEGLI ONERI SOCIALI IN FAVORE DELLE AZIENDE INDUSTRIALI UBICATE NEL MEZZOGIORNO

Il presidente Cannata nel riferire sul disegno di legge informa la Commissione che il Governo ha pure presentato un decreto di proroga fino al 31 luglio 1984. Esprime consenso limitatamente a questo intervallo di tempo, non potendosi consentire che attraverso leggine venga ulteriormente prorogata una normativa che dovrà costituire oggetto non secondario della legge di riforma. Ribadisce le esigenze di non ipotecare e pregiudicare parti rilevanti di un disegno di legge che dovrà riguardare l'intera manovra economica ed istituzionale in favore del Mezzogiorno.

Sottolinea quindi le incongruità del disegno di legge relativamente all'impegno finanziario. L'articolo 3 pone a carico del capitolo 8905 la somma di 376 miliardi, relativa al debito pregresso dello Stato nei confronti dell'INPS, senza considerare che il capitolo risulta già ampiamente impegnato per gli interventi strordinari nel Mezzogiorno.

Analogamente l'articolo 4 pone a carico del bilancio 1984 una somma già stanziata

per provvedimenti legislativi in corso in favore del Mezzogiorno. Il presidente Cannata fa rilevare come già la Camera aveva bocciato una disposizione recante identico contenuto, nella seduta del 24 novembre 1983 dedicata all'esame del provvedimento stralcio 341-*ter*. In ogni caso, va ribadito, a suo avviso, che la fiscalizzazione degli oneri sociali non deve penalizzare ma aggiungersi alle modeste risorse stanziate per il Mezzogiorno.

Il deputato Nicotra consente con il Presidente, rappresentando altresì l'esigenza di estendere i benefici alle aziende agricole.

La Commissione si dichiara favorevole alla impostazione data dal presidente Cannata e gli conferisce l'incarico di esprimere parere negativo sul disegno di legge n. 390.

(*La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 19*).

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONNESSI ALLA CENTRALE TERMOELETTRICA A CARBONE DI GIOIA TAURO. AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, ONOREVOLE PIETRO LONGO

Il Ministro Longo si dice lieto dell'opportunità di discutere con colleghi parlamentari così attenti e sensibili alle questioni legate allo sviluppo del Mezzogiorno.

Ricorda quindi tutta la serie di impegni presi nel tempo per la Calabria e poi non mantenuti, con una caduta di credibilità del Governo e del potere centrale. Di qui comprensibili motivi di tensione ed anche di sfiducia.

Il Governo si propone di ristabilire un clima di rispetto e di dialogo, considerando che le critiche per Gioia Tauro investono non tanto la questione della centrale in sè bensì lo stato assai insoddisfacente delle condizioni economiche e sociali in cui versa la regione Calabria.

Ribadisce che la Calabria costituisce un punto centrale dell'azione meridionalista del Governo, non solo in una prospettiva lontana, ma soprattutto avendo riguardo ai programmi a breve e media scadenza. Ritiene di dover fare presente però che vi sono delle condizioni perchè gli impegni possano avere uno sviluppo ulteriore, condizioni che riguardano l'accordo più generale sul costo del lavoro e gli stessi provvedimenti relativi ai settori industriali in crisi. L'intreccio con le questioni più direttamente legate allo sviluppo della Calabria deve essere visto in chiave di forte partecipazione alle responsabilità che il momento richiede per i diversi soggetti e le parti sociali.

Dopo aver ricordato che il Governo intende venire incontro anche con una legge speciale per la Calabria, esprime la convinzione che il contrasto per Gioia Tauro debba essere superato in una visione di superiore sintesi. Ricorda a questo proposito i 120 miliardi del FIO assegnati alla Regione malgrado i progetti non fossero stati considerati adeguati dagli organismi tecnici competenti, a sottolineare il carattere di scelta politica eccezionale che il Governo ha voluto adottare nei confronti della Calabria. Aggiunge che per questa strada è ripreso il dialogo con la Regione.

Sottolinea come la delibera CIPE non intende certo risolvere tutti i problemi della Regione bensì proporsi obiettivi limitati e scelte precise, nel momento in cui il Governo si prepara ad una trattativa con le parti sociali e propone una successiva legge speciale per la Calabria.

Ribadito che il Governo non intende manifestare soltanto buoni propositi dice che la delibera interministeriale si muove con intenti costruttivi, per sollecitare nuovi insediamenti e una nuova allocazione di risorse nell'area. Il Ministro del bilancio è fermamente intenzionato a proseguire per questa strada, come crede di aver dimostrato in sede di utilizzazione dei fondi FIO tanto nel 1983 come nel 1984, esponendosi tra l'altro a critiche non giustificate.

Soffermandosi in particolare sulla questione della centrale, ricorda il piano energetico nazionale e le finalità da tutti condivise rivolte alla diversificazione delle fonti nergetiche. In particolare richiama il consenso espresso dal Parlamento e dalla Commissione consultiva interregionale.

Ripercorre quindi le tappe più recenti che hanno portato alla delibera, tenuto conto in particolare di quanto riferito da una commissione scientifica insedita dallo stesso consiglio regionale della Calabria. Ritiene inoltre di poter affermare che la delibera stessa si muove nel pieno rispetto delle leggi n. 395 del 1975 e n. 8 del 1983 che riconoscono al CIPE un potere sostitutivo nel caso di disaccordo con la Regione. A questo proposito fa presente di considerare contraddittoria e non giustificata la posizione ultimamente adottata dal consiglio regionale della Calabria.

Conclude ribadendo la giustezza della scelta adottata dal Governo anche e soprattutto sotto un profilo più generale, dato che i problemi della dipendenza dal petrolio non possono non ripercuotersi negativamente sull'economia meridionale più esposta di altre alle alterne vicende della congiuntura economica.

I deputati Zavettieri e Ambrogio e il senatore Scardaccione svolgono considerazioni molto critiche sull'operato del Governo e chiedono al Ministro ulteriori delucidazioni.

Il ministro Longo conclude brevemente il dibattito dicendo di voler cogliere soprattutto il senso politico della discussione.

Ricordato ancora una volta l'*iter* assai tormentato della delibera CIPE, ragione per cui egli ha ritenuto di dover consultare il Presidente del Consiglio prima di licenziarla, ribadisce come a suo avviso siano state pienamente rispettate le leggi vigenti in materia dal punto di vista procedurale. Per quanto riguarda la sostanza ricorda pure come la discussione abbia investito e diviso praticamente tutti i partiti, ivi compreso il principale partito di opposizione.

Sostiene inoltre di non voler tessere alcun panegirico delle leggi speciali ma solo affermare l'intenzione di riconsiderare senza pregiudizi tutte le questioni che conosce acute e complesse. In questo senso la delibera CIPE si caratterizza per il fatto di spingere alla trattativa, nel senso che non si cala sulla testa dei destinatari. Precisa in proposito che il tavolo delle trattative avrà come principali interlocutori la Regione e le parti sociali, proprio perchè il Governo non intende ripetere l'esperienza dei « pacchetti » dimostratasi non idonea alle finalità che pure si proponeva.

Conclude dicendo che in questa materia occorre procedere con molto pragmatismo e uscire dalle pure enunciazioni di principio avendo però un minimo di attenzione ai problemi di prospettiva a media scadenza.

Il presidente Cannata prende atto dell'impegno testè espresso dal Ministro di riconsiderare in sede più complessiva tutte le questioni aperte sul tappeto e toglie la seduta in considerazione della concomitanza dei lavori parlamentari al Senato.

La seduta termina alle ore 21,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
NOVELLINI
indi del Vice Presidente
COLAJANNI

Intervengono il presidente dell'IRI professor Prodi e il direttore generale dottor Zurzolo.

La seduta inizia alle ore 11.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'IRI IN RELAZIONE ALL'ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'ENTE

Il presidente Novellini dopo brevi parole di introduzione comunica che, ai sensi dell'articolo 3, decimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, sono pervenuti alla Commissione i programmi d'investimento delle società Merloni Finanziaria, ENI-Chimica e FIAT-Auto. Il Presidente informa altresì che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, riunitosi il 2 febbraio, ha stabilito di procedere all'approfondimento di argomenti specifici nell'ambito dell'esame dei programmi degli Enti a partecipazione statale mediante richiesta di apposita documentazione.

Il professor Prodi, facendo riferimento al documento di aggiornamento del programma pluriennale dell'IRI, già inviato alla Commissione, ne illustra i contenuti e le finalità, nonchè le premesse di carattere esterno a cui è condizionata la realizzazione del programma medesimo. L'Istituto ha attuato investimenti per 6.200 miliardi nel 1983 dei quali il 32,3 per cento nel Mezzogiorno, pur dovendo rilevare un passivo di oltre 3.100 miliardi soprattutto a causa del peggiorato rapporto lira-dollaro e del negativo andamento del comparto siderurgico. Di conseguenza l'obiettivo del ritorno all'equilibrio economico si sposta dal 1984 al 1985 e quello del raggiungimento di un utile al 1986.

In luogo delle richieste originariamente elencate nel programma, il fabbisogno finanziario del gruppo ammonta a 8.620 miliardi per l'84, a 3.506 miliardi per l'85 e a 1.007 miliardi per l'86. Nel triennio l'investimento complessivo assomma a oltre 24.000 miliardi, mentre dal lato dell'occupazione non risulterà possibile compensare le eccedenze già individuate in alcuni settori con gli incrementi previsti in altri rami di attività.

A fronte di un livello così elevato di fabbisogno sono disponibili per il 1984 soltanto 3.635 miliardi, stanziati dal disegno di legge già approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato, in aggiunta alla quota di fondi BEI di spettanza dell'IRI (735 miliardi). Tali importi risultano in effetti appena sufficienti a coprire le perdite maturate nel corso del 1983 e parte di quelle precedenti. Il presidente dell'IRI sottolinea comunque che la grave situazione di perdita del gruppo è per buona parte da attribuire all'incidenza degli oneri finanziari, che ha rappresentato nel 1982 circa il 15 per cento dei ricavi complessivi. In presenza di un rapporto fisiologico di incidenza di tali oneri, pari al 5 per cento, il bilancio dell'Istituto si sarebbe chiuso, anzichè con un rilevante passivo, con un utile ragguardevole (circa 600 miliardi).

Le risorse che il Parlamento si accinge a stanziare sono pertanto insufficienti ad assicurare la realizzazione del previsto programma d'investimento. L'IRI ha di conseguenza formulato l'ipotesi di un provvedimento straordinario consistente nell'emissione di un prestito di 3.000 miliardi nell'84, integralmente a carico dello Stato, operazione che consentirebbe di avviare il gruppo verso una situazione di sostanziale riequilibrio.

Occorre però che il risanamento finanziario venga accompagnato da un corrispondente risanamento industriale nei settori ancora in perdita. Per gli anni successivi al 1984 si renderà comunque necessario un provvedimento plurienanle che renda possibile una programmazione ispirata ad una ragionevole certezza sui mezzi disponibili.

Il presidente Novellini dà quindi la parola ai Commissari per le richieste di chiarimento.

Il senatore Massimo Riva domanda se la ipotesi di prestito straordinario a carico dello Stato non sia per caso un modo surrettizio di mascherare la realtà, rispetto alla più lineare operazione di aumento di capitale. L'oratore chiede poi al presidente dell'IRI una specifica documentazione sull'accordo italo-brasiliano finalizzato alla realizzazione del programma militare AMX; in secondo luogo una precisa illustrazione della situazione nel settore dell'informatica e dell'elettronica ed infine i dati relativi al bilancio 1983 della società concessionaria del servizio radiotelevisivo. Il professor Prodi dichiara che l'ipotesi di prestito mira proprio ad evidenziare la situazione di sottocapitalizzazione dell'Istituto ed essa risulta allo stato quella di più agevole realizzazione per le finanze pubbliche. Egli assicura poi l'invio della documentazione richiesta e ad un ulteriore quesito formulato dal senatore Riva fa presente che l'orientamento dell'IRI muove verso una progressiva attenuazione dei prestiti in valuta, considerati rischiosi dato il recente andamento del cambio in dollaro.

L'onorevole Castagnola chiede di conoscere la ripartizione dei fondi derivanti dal prestito BEI e una precisa analisi dei debiti e degli oneri finanziari del gruppo per poterne comprendere l'origine e la composizione. Quanto al settore siderurgico, dopo le ultime decisioni assunte in sede comunitaria, interroga il professor Prodi sullo stato delle trattative con i privati per la definizione del progetto relativo allo stabilimento di Cornigliano. Una apposita documentazione scritta è infine richiesta nel settore delle telecomunicazioni per conoscere la ripartizione degli investimenti, le prospettive di sviluppo e le relazioni con l'industria privata nazionale e con i grandi gruppi internazionali. Il presidente dell'IRI risponde dichiarando che il gruppo intende destinare i finanziamenti BEI per la parte maggiore al campo delle telecomunicazioni, quindi alle infrastrutture ed al settore meccanico. Preannunciando l'invio da una esauriente radiografia della situazione finanziaria dell'Istituto e di un'altra documentazione relativa al ramo delle telecomunicazioni, fa presente che nella ricerca di *partners* stranieri è sua costante preoccupazione giungere ad accordi che non comportino la emarginazione tecnologica del nostro Paese o il suo asservimento a strategie di gruppi esteri particolarmente aggressive nel campo delle telecomunicazioni. La fattibilità nel piano siderurgico predisposto dalla FINSIDER è poi condizionata all'approvazione di una normativa di prepensionamento, mentre riguardo allo stabilimento di Cornigliano sono tutt'ora in corso incontri con gli imprenditori privati.

Il senatore Fosson si sofferma anch'egli su alcuni aspetti della siderurgia nazionale riguardanti specificamente imprese stabilite nella Valle d'Aosta. In particolare vuole conoscere il costo complessivo per la FINSIDER dell'accordo con la società Teksid, non ritenendo veritiere le notizie già acquisite al riguardo, e di conoscere altresì il grado di validità e di efficienza degli impianti della società che ha avuto vita dal predetto accordo. Dal professor Prodi si fa presente che il costo di tale intesa ammonta a circa 47 miliardi da pagare in dieci anni; gli altri dettagli sulla complessa questione verranno forniti mediante una completa documentazione.

Il senatore Colajanni osserva che, comunque lo si riguardi, anche l'ipotizzato prestito straordinario deve essere considerato come una componente del disavanzo del settore pubblico. Chiede poi di conoscere la data d'ingresso in carica dei consiglieri di amministrazione delle società direttamente o indirettamente controllate dall'IRI con capitale superiore a 20 milioni. Il prestito, secondo l'opinione del professor Prodi, riveste tra l'altro per lo Stato il beneficio dello spostamento temporale della scaden-

za; una analitica documentazione in merito alla richiesta del senatore Colajanni sarà inoltre comunicata alla Commissione.

L'onorevole Marzo, considerando che è in atto una strategia dell'IRI rivolta ad acquisire partecipazioni di minoranza nelle imprese del gruppo, domanda di conoscere se ciò risponde ad una precisa finalità che comporta il progressivo esautoramento delle finanziarie di settore. Una informativa scritta è dall'oratore ritenuta necessaria anche per conoscere gli orientamenti dell'Istituto nei settori agricolo-alimentare e delle telecomunicazioni. Il professor Prodi rileva che l'IRI ha sempre detenuto partecipazioni dirette nelle imprese e pertanto le recenti operazioni non contraddicono in questa materia la tradizione. L'Istituto ha per obiettivo di acquisire al settore delle partecipazioni statali capitali di origine privata ed in relazione a questa finalità si vorrebbe riuscire a collocare sul mercato almeno in parte tali partecipazioni. Riguardo alla SME, si ribadisce che la mano pubblica non è sostenuta da alcuna motivazione per rimanere presente nel settore della produzione agricola, mentre invece è di grande significato la sua presenza nel campo della distribuzione dove il gruppo mira ad acquisire il concorso di capitali privati anche stranieri.

L'onorevole Macciotta domanda a sua volta se l'IRI dispone di un programma per il settore dei servizi in concessione e per il relativo regime delle tariffe; chiede altresì di conoscere l'evoluzione della produttività e dei ricavi di tali servizi nel corso degli ultimi anni. In questo campo è l'autorità politica che determina le scelte tariffarie e l'incertezza che accompagna le decisioni al riguardo è, secondo il professor Prodi, fonte di una complessiva precarietà per le imprese concessionarie, mentre sarebbe invece necessario avere una conoscenza anticipata delle loro prospettive economiche.

L'onorevole Sinesio auspica innanzitutto che a queste audizioni intervenga un rappresentante del Governo, in relazione alle eventuali decisioni di competenza dell'esecutivo. Il presidente Novellini avverte che da parte del ministro Darida era stata dichiarata la disponibilità a partecipare alla seduta e dà assicurazioni che in futuro si terrà conto della raccomandazione testè formulata. Ancora l'onorevole Sinesio richiama l'attenzione sulla gravità del fenomeno della disoccupazione, per il quale si rendono indispensabili iniziative di largo respiro; ravvisa infine l'opportunità di una maggior presenza pubblica nel settore agro-alimentare. Il presidente dell'IRI riafferma che l'intervento dell'Istituto nel campo agricolo persegue finalità di ammodernamento e di orientamento della produzione e del mercato, piuttosto che di gestione diretta di qualche impresa agricola. Il riequilibrio finanziario dell'IRI è un obiettivo di essenziale importanza, ma altrettanto rilevante è l'apertura al capitale privato, capace di innestare nel funzionamento dell'Ente vincoli di economicità idonei a garantire il mantenimento di una gestione sana.

Anche il senatore Romei Roberto si dimostra preoccupato per le negative conseguenze occupazionali della strategia di ristrutturazione dell'IRI. Richiede una documentazione scritta sull'attività elettromeccanica dell'IRI e sullo stato di attuazione del piano strategico dell'Alfa Romeo, con particolare riferimento all'accordo con la FIAT. A quest'ultima richiesta si associa l'onorevole Viscardi. L'osservazione dei paesi più avanzati da un punto di vista capitalistico, a giudizio del presidente dell'IRI, dimostra che l'innovazione tecnologica è in grado di creare un gran numero di nuovi posti di lavoro, sia attraverso il promuovimento di piccole iniziative imprenditoriali che con l'avviamento di più grandi progetti infrastrutturali. Enuncia poi le linee fondamentali di intervento nel settore dell'automobile e preannuncia l'invio di uno specifico *dossier* al riguardo.

Interviene quindi il senatore Aliverti con la richiesta di conoscere più analiticamente i settori in fase di smobilizzo. Si tratta di comparti, precisa il professor Prodi, individuati non per tipi merceologici, ma piuttosto sulla base delle prospettive future delle rispettive produzioni.

Sul problema della cantieristica e del settore marittimo-portuale l'onorevole Sangui-

neti, relatore sul programma IRI, domanda di conoscere l'orientamento dell'Istituto, che gli sembra rivolto al ridimensionamento delle attività piuttosto che alla loro modernizzazione. Il professor Prodi spiega che sul mercato mondiale il nostro Paese risulta trovarsi in gravi difficoltà, fatto salvo per il naviglio militare. Si rende di conseguenza indispensabile un piano pubblico per correggere la tendenza attuale e ricercare soluzioni tariffarie più soddisfacenti per quanto riguarda il traffico interno dei passeggeri.

Il presidente Novellini ringrazia il professor Prodi ed il dottor Zurzolo, compiacendosi del carattere proficuo dell'audizione ed avverte che la celerità dell'*iter* di esame del programma dell'IRI è subordinata all'acquisizione della documentazione richiesta dagli intervenuti nel corso della discussione.

La seduta termina alle ore 13,40.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bonifacio e con l'intervento dei sottosegretari di Stato per la giustizia Bausi e per la pubblica istruzione Dal Castello, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 2ª Commissione:

25 — « Istituzione in Foggia di una sezione distaccata della corte di appello di Bari », d'iniziativa dei senatori Cavaliere ed altri: *parere contrario;*

235 — « Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 »: (*procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*): *parere favorevole con osservazioni;*

285 — « Modificazione delle forme di giuramento previste dagli articoli 238 e 251 del codice di procedura civile e dagli articoli 142, 316, 329 e 449 del codice di procedura penale », d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri (*procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*): *parere favorevole;*

alla 7ª Commissione:

243 — « Rideterminazione delle funzioni previste per i primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione » (*procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*): *parere favorevole con osservazioni.*

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Ferrari-Aggradi e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per l'interno Ciaffi, per la giustizia Cioce, per le finanze Lombardi e per il tesoro Nonne, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

142 — « *Status* degli amministratori locali », d'iniziativa dei senatori Pavan ed altri: *parere favorevole, su emendamenti, condizionato alla introduzione di emendamenti;*

alla 2ª Commissione:

395 — « Ulteriore proroga delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 »: *parere favorevole.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 17,30

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 9

In sede referente

I. Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto (489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Esame dei disegni di legge:

- SAPORITO ed altri. — Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (53) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
- PAVAN ed altri. — Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali (289) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

III. Esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — ROMUALDI. — Modifiche degli articoli 83, 85, 90, 91, 104 e 135 della Costituzione (40).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — PERNA ed altri. — Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (42).
- MALAGODI ed altri. — Nuove norme sui procedimenti d'accusa (98).

In sede redigente

Discussione congiunta dei disegni di legge:

- BOZZELLO VEROLE ed altri. — Adeguamento delle indennità degli assessori comunali (71).
- PAVAN ed altri. — *Status* degli amministratori locali (142).
- SANTALCO ed altri — Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici chiamati a funzioni pubbliche elettive in seno alle unità sanitarie locali (363).

Petizioni

Esame della seguente petizione:

- Richiesta di un provvedimento legislativo per la puntualizzazione interpretativa dei contenuti democratici della Costituzione e la modifica della legge elettorale (n. 4).

GIUSTIZIA (2ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 10

In sede deliberante

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Ulteriore proroga delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (395).
- BENEDETTI ed altri. — Modificazione delle forme di giuramento previste dagli articoli 238 e 251 del codice di procedura civile e dagli articoli 142, 316, 329 e 449 del codice di procedura penale (285) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo* 81 *del Regolamento*).

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- BAUSI ed altri. — Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (63).
- TEDESCO TATO' ed altri. — Aumento della competenza civile del conciliatore e del pretore. Aumento della competenza penale del pretore. Aumento degli interessi legali (156).
- Modifica dell'articolo 31 del codice di procedura penale sulla competenza penale del pretore (252).
- Aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore (255).

II. Esame dei disegni di legge:

- Nuove norme in materia di emissione di provvedimenti di cattura da parte del pubblico ministero e del pretore (254).
- Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 (235) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

III. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Revisione della legislazione valutaria (316-*Urgenza*).

DIFESA (4ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 11

In sede deliberante

Discussione dei disegni di legge:

- Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano (352) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda taluni Corpi e gradi della Marina e dell'Aeronautica (300) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
- Modifiche alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (301).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

- Nomina del Presidente dell'Istituto nazionale per gli studi e le esperienze di architettura navale.

BILANCIO (5ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 10,30

Procedure informative

Audizione dei presidenti dell'IRI, dell'EFIM e dell'Ente autonomo di gestione per il

cinema, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, in relazione al disegno di legge n. 473:

- Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (463).

FINANZE E TESORO (6ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 9,30 e 18

Interrogazioni.

In sede consultiva

I. Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto (489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente dalla Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 (332).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini « Vittore Buzzi » di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3550 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto (391) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

In sede referente

I. Esame congiunto dei disegni di legge:

- Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) (321).

- Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (334).

II. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (463).

ISTRUZIONE (7ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 9,30 e 16

Sui lavori della Commissione

Proposta di indagine conoscitiva sui ritardi nell'inizio effettivo dell'anno scolastico.

In sede deliberante

Discussione dei disegni di legge:

- Abolizione del libretto scolastico degli alunni della scuola dell'obbligo (299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- Rappresentanza degli studenti nei Consigli di facoltà e di dipartimento (359) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- SAPORITO ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52).
- BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216).
- BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398).

II. Esame del disegno di legge:

- Rideterminazione delle funzioni previste per i primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione (243) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 9,30

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni: audizioni dei rappresentanti delle società FACE-STANDARD, FATME, GTE.

AGRICOLTURA (9ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 10

Materie di competenza

Esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, della seguente materia:

- Programmazione di risanamento del settore bieticolo-saccarifero.

In sede consultiva

Esame dei disegni di legge:

- ANTONIAZZI ed altri. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (297) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
- PAGANI Antonino e ROMEI Roberto. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (383).
- Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (435).

INDUSTRIA (10ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 10 e 15,30

Alle ore 10

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla politica industriale: audizione del dottor Cesare Romiti, Amministratore delegato della Fiat S.p.A.

Alle ore 15,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- POLLIDORO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (21).
- JERVOLINO RUSSO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (48).
- SCEVAROLLI ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (213) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini (236) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

III. Esame dei disegni di legge:

- MELANDRI ed altri. — Tutela della ceramica artistica (192).
- REBECCHINI ed altri. — Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (367).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave (345).

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

LAVORO (11ª)

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 11,30

In sede deliberante

I. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- ANTONIAZZI ed altri. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (297) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo* 81 *del Regolamento*).
- PAGANI Antonino e ROMEI Roberto. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (383).
- Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializano prodotti agricoli e zotecnici (435).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile (242) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo* 81 *del Regolamento*).

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici

Mercoledì 8 febbraio 1984, ore 11,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 0,45